

ESSERE RAGAZZE E RAGAZZI IN TOSCANA

Qualità della vita, relazioni
e spazi decisionali

ESSERE RAGAZZE E RAGAZZI IN TOSCANA

Qualità della vita, relazioni
e spazi decisionali

COLLANA EDITORIALE

Infanzia, adolescenza e famiglia

Centro Regionale di Documentazione per l'Infanzia e l'Adolescenza di cui alla L.R. 31 del 2000, Partecipazione dell'Istituto degli Innocenti di Firenze all'attuazione delle politiche regionali di promozione e di sostegno rivolte all'infanzia e all'adolescenza.



Assessorato alle Politiche Sociali
Serena Spinelli

Settore Innovazione Sociale
Alessandro Salvi



Presidente
Maria Grazia Giuffrida

Direttore Generale
Giovanni Palumbo

Area Infanzia e Adolescenza
Aldo Fortunati

Servizio Formazione
Maurizio Parente

ESSERE RAGAZZE E RAGAZZI IN TOSCANA
qualità della vita, relazioni e spazi decisionali

Hanno curato l'elaborazione dei dati e la stesura dei contributi
Francesca Balatresi, Gianni Betti, Chiara Criscuoli, Valentina Ferrucci,
Elisa Gaballo, Barbara Giachi, Carolina Marini, Maurizio Parente,
Roberto Ricciotti, Gemma Scarti, Marco Zelano

Hanno collaborato
Lorella Baggiani, Serena Bini, Irene Candeago

Un ringraziamento sincero va all'Ufficio scolastico regionale, a tutte le scuole, alle ragazze e ai ragazzi che hanno partecipato alla presente ricerca campionaria.

Segreteria di redazione
Paola Senesi

Progettazione grafica e impaginazione
Rocco Ricciardi

Stampa:
Tipografia Colorama, San Donà di Piave (Ve)

2020, Istituto degli Innocenti, Firenze
ISBN 978-886374-0813

La presente pubblicazione è stata realizzata dall'Istituto degli Innocenti di Firenze nel quadro delle attività del Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza.

Tutta la documentazione prodotta dal Centro regionale è disponibile sul sito web:
www.minoritoscana.it

La riproduzione è libera con qualsiasi mezzo di diffusione, salvo citare la fonte e l'autore.

INDICE

p. 04	PREMESSA di Serena Spinelli Assessora alle Politiche Sociali, Regione Toscana
p. 06	INTRODUZIONE di Alessandro Salvi Settore Innovazione sociale, Regione Toscana
p. 10	L'INDAGINE, DESCRIZIONE DEL CAMPIONE E NOTE METODOLOGICHE di Gianni Betti, Carolina Marini e Roberto Ricciotti
p. 24	LA QUALITÀ DELLE RELAZIONI E LA PARTECIPAZIONE VOLONTARIA AD ASSOCIAZIONI O GRUPPI di Valentina Ferrucci e Roberto Ricciotti
p. 40	IL BENESSERE A SCUOLA di Maurizio Parente e Roberto Ricciotti
p. 64	QUALITÀ DELLA VITA E PROSPETTIVE di Barbara Giachi e Marco Zelano
p. 78	PROGETTI REGIONALI A FAVORE DEI GIOVANI
p. 81	Giovanisì, il progetto della Regione Toscana per l'autonomia dei giovani
p. 86	Il servizio civile regionale

1
2
3
4
5

Premessa

Serena Spinelli

Assessora alle Politiche Sociali della Regione Toscana

I risultati della seconda fase della ricerca campionaria sui ragazzi e le ragazze toscane, promossa dalla Regione Toscana in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale e realizzata dal Centro regionale per l'infanzia e l'adolescenza, costituiscono un insieme di elementi preziosi per consentirci di mantenere alta l'attenzione sull'universo di riferimento dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze. Sul loro patrimonio di idee e di valori, di aspettative e speranze, timori e paure. Su come vivono una fase di crescita e di cambiamento, sulla qualità della loro vita e delle loro relazioni.

I veri protagonisti di questo percorso sono loro: i 12mila studenti toscani tra gli 11 e i 17 anni, distribuiti tra gli Istituti scolastici di tutta la Toscana, che con gli insegnanti hanno partecipato alla ricerca e si sono messi a disposizione per raccontare sé stessi. Permettendoci così di entrare nella loro sfera personale, di avventurarci nella conoscenza delle esperienze, delle relazioni e dei sentimenti dei preadolescenti e degli adolescenti che vivono nella nostra regione.

Grazie alla voce di questi ragazzi, tradotta in indicatori e dati statistici, abbiamo quindi la possibilità di introdurci in questo spaccato di vite, di ascoltarle, di sostenerle e di valorizzarle in questa fase tanto impegnativa della costruzione e dell'affermazione della propria personalità.

L'attività dell'Osservatorio regionale che monitora le condizioni dell'infanzia e dell'adolescenza si arricchisce così di indicatori ed evidenze che tracciano in maniera più completa la mappa del benessere dei ragazzi e delle ragazze tra gli 11 e i 17 anni e che ci aiutano ad interpretare i loro bisogni, a confrontarci con il futuro delle giovani generazioni e ad orientare i nostri interventi per migliorarne la qualità della vita e per fornire migliori opportunità di crescita a tutti e tutte.

Un dato significativo, che in quest'anno segnato dall'emergenza sanitaria e dalle relative ripercussioni sociali ed economiche ci induce a riflettere, è quello che ci indica come i ragazzi e le ragazze toscani siano inseriti in un ricco sistema di relazioni amicali e sociali, percepito come spazio di confronto, di scambio, di espressione di sé e di reciproco aiuto. Dobbiamo quindi vigilare e accompagnarli in questa difficile fase di emergenza sanitaria affinché questo sistema di relazioni, pur con le restrizioni dovute dalle misure di contrasto al contagio da Covid-19, non si indebolisca e non venga mai meno.

Ringrazio con piacere tutto il personale degli Istituti scolastici che hanno aderito al progetto e che, con disponibilità e professionalità, hanno consentito di coinvolgere e impegnare tutti gli studenti che hanno risposto al questionario.

Un ringraziamento anche all'Ufficio Scolastico Regionale e all'Istituto degli Innocenti, la cui collaborazione istituzionale e la competenza tecnico scientifica sono state elementi fondamentali per iniziare l'avventura dell'esplorazione di un mondo fin qui poco svelato a chi si occupa di politiche sociali e giovanili.

Introduzione

Alessandro Salvi

Settore Innovazione sociale, Regione Toscana

Se ai genitori di tutto il mondo venisse chiesto cosa vogliono per i propri figli, alcuni potrebbero indicare la "realizzazione" o il "successo", ma la maggior parte risponderebbe "felicità", "fiducia", "gentilezza", "salute", "soddisfazione" e simili (Seligman et al., 2009). In altre parole si potrebbe dire che le persone apprezzano il benessere. Il benessere delle ragazze e dei ragazzi, definito come sviluppo complessivo e qualità della vita, è sempre più integrato nelle diverse dimensioni del vissuto dei vari soggetti. Da questo punto di vista non sorprende che ci sia un sempre maggiore interesse indirizzato a comprendere non solo come le ragazze e i ragazzi vivono i differenti piani del loro benessere, ma anche come i diversi contesti in cui vivono riescono a promuovere le loro abilità e attitudini per il benessere.

Noi sappiamo che il periodo dell'adolescenza può essere una fase della vita caratterizzata da mutamenti continui e momenti di vulnerabilità. Una fase di transizione in cui si dà avvio a relazioni anche profonde, si espande il bisogno di autonomia e ci si trova di fronte all'assunzione di nuove responsabilità individuali e collettive. In questo processo di riorganizzazione del sé e delle proprie relazioni significative ci si sente spesso fragili e poco preparati alla gestione delle emozioni, a volte inadeguati e insoddisfatti, e facilmente condizionabili dall'ambiente circostante e dai messaggi che ci arrivano dal contesto sociale. In ragione di questo processo in divenire, i giovani sono maggiormente esposti anche a situazioni di rischio quali condotte di consumo o abuso di alcool o droghe, dipendenza da internet, disordini della condotta alimentare, dipendenza da videogames o gioco d'azzardo e azioni di bullismo.

Muovendo da questa cornice la Regione Toscana, con la collaborazione dell'Ufficio Scolastico regionale e con il supporto tecnico scientifico del Centro regionale per l'infanzia e l'adolescenza, ha avviato nel 2017 un percorso di ricerca sulle condizioni di vita dei preadolescenti e degli adolescenti toscani basato su indicatori costruiti grazie ai dati derivati dai sistemi informativi dello stesso Centro regionale e sui dati disponibili da altre fonti istituzionali.

A distanza di due anni dalla raccolta dei primi dati l'obiettivo di produrre elementi di riflessione derivati dall'ascolto diretto dei ragazzi continua ad essere attuale e si aggancia a percorsi di lavoro che trovano nel nuovo Piano Integrato Sociale e Sanitario Regionale 2018-2020 riferimenti più puntuali di sviluppo, come

ad esempio il Progetto Nazionale Care Leavers pensato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per far leva sulla spinta all'autonomia ed alla partecipazione dei neo maggiorenni.

I risultati più significativi che emergono da questa attività sono quelli relativi ad una batteria di indicatori che il Centro regionale riesce a definire proprio grazie a questa ricerca, tra questi i due indici di benessere relazionale. L'indice IBRP - indice di benessere relazionale con i pari - mette in evidenza che più della metà dei ragazzi (55%), dichiarano di essere "molto soddisfatti" nei rapporti relazionali con i pari età. Soddisfazione che diminuisce con l'aumentare dell'età con un IBRP del 63% tra i ragazzi della scuola di primo grado e un IBRP del 47% tra i ragazzi della scuola di secondo grado. L'indice IBRG - indice di benessere relazionale con i genitori - dice che più della metà dei ragazzi è molto soddisfatto dei rapporti con i propri genitori. Percentuale che diminuisce con l'aumentare dell'età, tra i più piccoli è il 66%, tra i più grandi il 48%.

Tra i molti temi affrontati dalla ricerca anche quello che interessa l'esperienza scolastica e le infrastrutture. Su una scala da 1 a 10 i ragazzi sono molto severi sui luoghi dell'edificio scolastico dove frequentano, mediamente con una valutazione complessiva appena sopra la sufficienza 6,2. Media che cambia in maniera considerevole in relazione all'ordine di scuola. I più piccoli della secondaria di primo grado alzano la valutazione media complessiva a 7 mentre i più grandi sono ancora più severi con 5,6. Il livello medio più alto di gradimento spetta alla soddisfazione nei confronti dei compagni (7,7). La soddisfazione per quanto i ragazzi apprendono a scuola ha un valore medio complessivo di 7 che trova maggior entusiasmo (7,6) per i ragazzi della secondaria superiore di primo grado e scende invece a 6,4 per quelli della secondaria superiore secondo grado. Quest'ultimi sono decisamente più soddisfatti dei più piccoli per il loro rendimento scolastico che valutano 7,2 contro un 6,4, mentre il valore medio complessivo è di 6,8. Ciò che accomuna i ragazzi è la bassa valutazione del loro rapporto con gli insegnanti che complessivamente ha un valore medio regionale di 6,4 che sale a 6,9 per le secondarie superiori di primo grado e scende ad appena la sufficienza (6) per le secondarie superiori di secondo grado.

Gli obiettivi fissati dalla Regione in fase di progettazione iniziale della ricerca, sottoposta ad aggiornamenti biennali, sono confermati e guidano l'azione di rafforzamento della mappa di indicatori di benessere regionali per la fascia d'età 11-17 anni utili a diffondere evidenze statistiche sulle tematiche che riguardano la sfera di vita, relazionale, emotiva, di apprendimento e di crescita della popolazione giovanile.

I dati più significativi del percorso di indagine sono stati anticipati e presentati in modalità smart in un video pensato per renderli fruibili, anche attraverso i canali social, proprio ai ragazzi che si sono resi disponibili a compilare il questionario ai quali va dunque il nostro ringraziamento.

Il video è scaricabile sul sito del Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza:
<https://www.minoritoscana.it/?q=node/1174>

Riferimenti bibliografici

European Commission (2018), "Engaging, Connecting and Empowering young people: a new EU Youth Strategy", COM/2018/269 final.

Morciano, D. (2015), *Spazi per essere giovani. Una ricerca sulle politiche di youth work tra Italia e Inghilterra*, Milano, Franco Angeli.

Prandini, R., Melli, S. (2004), *I giovani capitale sociale della futura Europa. Politiche di promozione della gioventù in un welfare societario plurale*, Milano, Franco Angeli.

ONS (2017), Young people's well-being: 2017. Disponibile online <https://www.ons.gov.uk/peoplepopulationandcommunity/wellbeing/articles/youngpeopleswellbeingandpersonalfinance/2017>

Seligman, M.E.P. et al. (2009), *Positive education: Positive psychology and classroom interventions*, in "Oxford Review of Education", vol. 35/3, p. 293-311, <http://dx.doi.org/10.1080/03054980902934563> .

L'INDAGINE, DESCRIZIONE DEL CAMPIONE E NOTE METODOLOGICHE

di Gianni Betti, Carolina Marini
e Roberto Ricciotti



1.1 L'INDAGINE

Sulla scia di quanto realizzato dai principali istituti di ricerca a livello nazionale e internazionale (Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Unicef, OECD, ecc...) sulla mappatura del livello di benessere dei bambini e dei ragazzi attraverso batterie ragionate di indicatori, la Regione Toscana con il supporto tecnico-scientifico del Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza si è posta tra gli obiettivi di sviluppo quello di riuscire a valutare condizioni e stili di vita dei preadolescenti e degli adolescenti toscani.

L'intenzione è quella di riuscire a produrre elementi di riflessione utili per le politiche regionali e locali a favore di bambini e famiglie a partire da una conoscenza basata su dati di evidenza in relazione al benessere oggettivo e al benessere soggettivo dei bambini e dei ragazzi, concetti complessi e multidimensionali che

richiedono di esplorare nuove dimensioni sociali e anche nuovi sistemi di misurazione.

La produzione di queste informazioni permette al Centro regionale di arricchire ancora di più il lavoro di supporto portato ai diversi tavoli regionali e di ampliare in maniera consistente la batteria di indicatori che alimentano i profili di zona distretto nell'area delle politiche e degli interventi per la promozione e la tutela dei diritti dei bambini, dei ragazzi e delle famiglie, che ogni anno lo stesso Centro regionale mette a disposizione delle 26 zone distretto toscane.

In quest'ottica, la prima ricerca tesa proprio alla creazione di nuovi indicatori statistici su preadolescenti e adolescenti, è stata realizzata dal Centro regionale nel 2012 dove venne realizzato uno specifico approfondimento sui ragazzi residenti nella regione Toscana in età compresa tra gli 11 e i 17 anni con indicatori statistici suddivisi in ambiti e sotto ambiti tematici.

Nonostante l'indubbio patrimonio informativo che derivò da questa prima ricognizione, oltre al fatto che di frequente era disponibile il solo dato aggregato a livello regionale mancando così un'informazione più dettagliata a un livello di disaggregazione territoriale più profondo, apparve subito evidente la mancanza di informazioni su altri importanti ambiti di vita dei ragazzi e delle ragazze adolescenti.

La ricerca campionaria *Essere ragazze e ragazzi in Toscana* che ha cadenza triennale ed è alla sua seconda edizione (la prima è stata realizzata nel 2015) ha come obiettivo proprio quello di colmare questo il gap informativo esistente attraverso due strade: da una parte contribuire in maniera determinante a rendere esaustiva la disponibilità dei dati dai quali attingere per la mappatura degli indicatori di benessere regionali sugli adolescenti e preadolescenti nella fascia d'età 11-17 anni e, dall'altra, creare una conoscenza su tematiche a oggi poco conosciute e invece frequentemente dibattute solo sulla base di singole esperienze non rappresentative della popolazione in oggetto.

L'indagine si propone di far luce su aspetti alquanto importanti che riguardano direttamente il mondo dei giovani, i quali, attraverso tale strumento, hanno la possibilità di aprirsi e di aprire al mondo degli adulti una finestra su quegli aspetti poco conosciuti che riguardano la loro vita, come il tempo libero, l'utilizzo dei media, il rapporto che hanno con i loro pari e la famiglia, la fiducia riposta nelle istituzioni, la percezione sulla qualità della loro vita e quella generale della società, i livelli di partecipazione e la percezione dei diritti che, almeno sulla carta, gli sono riconosciuti. L'idea è quella di avere uno spaccato di vita dei ragazzi compresi fra gli 11 e i 17 anni, di saperne di più sulle loro abitudini, sulle loro speranze e paure nonché sulle loro prospettive future.

1.2 LO STRUMENTO DI RILEVAZIONE

1.2

La classe di età target della ricerca, ragazzi dagli 11 ai 17 anni, presuppone di coinvolgere due ordini di scuola dell'istruzione secondaria, la scuola secondaria di primo grado e la scuola secondaria di secondo grado. Il questionario di rilevazione è stato costruito tenendo conto delle differenti classi di età e per alcuni item (ad esempio quelli relativi ai rapporti sessuali e al fumo) è stata presa la decisione di non somministrarli ai più piccoli della scuola secondaria di primo grado.

Rispetto all'edizione del 2015 il questionario è stato ampiamente semplificato e rinnovato. Il numero di domande è stato notevolmente diminuito e sono state del tutto eliminati alcuni articolati item che nella precedente edizione non avevano portato a risultati significativi e quindi non utilizzati. In questo modo è stato ridotto il tempo medio necessario alla compilazione del questionario intorno ai 45 minuti, rispetto ai circa 55 della scorsa edizione.

Sono state tenute quindi in considerazione le richieste dei ragazzi che nel 2015 avevano indicato come troppo lungo il questionario e soprattutto sono state considerate le necessità di aumentare la batteria degli indicatori che vanno ad ampliare i già citati profili di zona distretto regionali.

Le aree tematiche che caratterizzano il questionario sono le seguenti:

- Le relazioni, gli spazi decisionali e la vita a scuola
- Conoscenza dei diritti, qualità della vita e tempo libero
- La salute e i comportamenti a rischio
- Per concludere ...

Sono in tutto 60 le domande presenti nel questionario per le scuole secondarie di I grado e 66 per quelle di II grado, a fronte rispettivamente delle 71 e 77 proposte nella passata edizione. Si tratta di domande, nella gran parte dei casi, precodificate semi-strutturate, ovvero composte da domande "chiuse" (a scelta vincolata tra le risposte prefissate) o "parzialmente aperte" (che contengono la possibilità di indicare anche una risposta non prevista) e solo in rarissimi casi "aperte" (risposta formulata autonomamente dall'intervistato).

Il questionario è stato accompagnato da altri strumenti che hanno facilitato i contatti tra Centro regionale e scuole, soprattutto nella fase del loro coinvolgimento, e tra le stesse scuole e i genitori degli alunni coinvolti.



Al dirigente scolastico è stata inviata una lettera di presentazione del progetto con la descrizione delle finalità della ricerca e una lettera con le indicazioni operative per i docenti che sarebbero stati individuati dagli stessi dirigenti come responsabili della rilevazione. Oltre alle due lettere è stata anche inviata alla scuola un modello di liberatoria da far firmare ai genitori che conteneva anche una breve presentazione della ricerca. I ragazzi senza la liberatoria firmata sono stati esclusi dall'indagine.

1.3 LA SOMMINISTRAZIONE DEL QUESTIONARIO

1.3

La scelta sulla metodologia di somministrazione del questionario è stata dettata principalmente da due fattori. Il primo ha riguardato l'inevitabile e necessario contenimento dei costi dell'indagine che per garantire la significatività nelle 26 zone distretto toscane ha toccato un totale di 99 Comuni e circa 150 scuole secondarie. Il secondo fattore ha riguardato la necessità di garantire la massima autonomia organizzativa alle scuole aderenti. La compilazione online ha permesso alle stesse scuole di avere la massima discrezionalità sui giorni da individuare per l'accesso ai questionari online da parte dei ragazzi per un'adeguata turnazione delle classi nelle aule di informatica. Questo ha sicuramente garantito un più alto numero di adesioni.

Ad alcune scuole è stato inoltre concesso di partecipare all'indagine attraverso la somministrazione di questionari cartacei direttamente gestita sul posto dai rilevatori del Centro regionale. Infatti, anche se molto raramente, alcune delle scuole campionate solo dopo aver formalmente aderito all'indagine hanno anche verificato l'impossibilità dell'utilizzo delle loro aule di informatica e hanno appunto chiesto di poter partecipare attraverso altra forma. In pochissimi altri casi invece già al momento dell'adesione è stata subito chiarita da parte delle scuole l'impossibilità di una compilazione online e la scelta di aderire solo attraverso somministrazione diretta.

La realizzazione della fase operativa dell'indagine è stata compiuta attraverso una scheda di monitoraggio informatizzata che ha permesso di valutare di volta in volta la qualità delle adesioni e dei rispettivi questionari compilati. Ciò ha permesso ai ricercatori del Centro regionale di intervenire con sostituzioni o integrazioni nelle diverse zone distretto attingendo nuove scuole dalle liste di sostituzione.

La rilevazione ha avuto inizio alla fine dell'anno scolastico 2017/2018 e, per completare alcune zone che non avevano raggiunto la numerosità campionaria accettabile, l'inizio del successivo anno scolastico 2018/2019.

1.4 IL CAMPIONE

1.4

Come già accennato, il campo di indagine è stato individuato nelle scuole secondarie di I e II grado operanti sull'intero territorio regionale. In particolare, per quanto riguarda le scuole di I grado, sono state individuate le classi I e III, mentre per quanto riguarda le scuole di II grado, sono state individuate le classi II e IV.

Al momento della definizione del campione, per la scelta della numerosità campionaria sono stati presi in considerazione due livelli diversi di aggregazione delle stime finali: il livello regionale e il livello di zona distretto.

Sulla base delle percentuali di risposta verificate nell'edizione della ricerca del 2015, per raggiungere il numero di interviste desiderate, il campione teorico è stato abbondantemente sovradimensionato raddoppiandone di fatto la numerosità.

Ciò comporta un effetto di disegno (deft) che può essere stimato pari a 1,5 e un semplice sistema di pesi di riporto all'universo che potrebbe avere un effetto moderato sull'errore (coefficiente di Kish=1,5; si veda la sezione 1.6 per la definizione).

E come previsto, la percentuale totale dei rispondenti è stata del 62% circa del campione teorico. È necessario osservare come tale percentuale di rispondenti è risultata molto variabile tra le zone distretto, con estremi inferiori del 22% nella zona Pisana e del 100% nella Valle del Serchio.

Tavola 1
Piano di campionamento ed esito della campagna di rilevazione

Zone Distretto	Alunni campionati I grado	Alunni campionati II grado	Totale alunni campionati	Alunni rispondenti I grado	Alunni rispondenti II grado	Totale alunni rispondenti	% alunni rispondenti I grado	% alunni rispondenti II grado	% alunni rispondenti totale
Lunigiana	166	163	329	102	89	191	61,4	54,6	58,1
Apuane	337	414	751	264	225	489	78,3	54,3	65,1
Valle del Serchio	242	206	448	183	272	455	75,6	132,0	101,6
Piana di Lucca	395	409	804	267	101	368	67,6	24,7	45,8
Val di Nievole	310	302	612	331	177	508	106,8	58,6	83,0
Pistoiese	427	457	884	91	210	301	21,3	46,0	34,0
Pratese	465	469	934	248	211	459	53,3	45,0	49,1
Alta val di Cecina - Val d'Era	475	585	1.060	430	612	1.042	90,5	104,6	98,3
Alta val di Cecina	172	241	413	150	116	266	87,2	48,1	64,4
Val d'Era	303	344	647	280	496	776	92,4	144,2	119,9
Pisana	393	451	844	64	119	183	16,3	26,4	21,7
Bassa Val di Cecina - Val di Cornia	435	494	929	130	463	593	29,9	93,7	63,8
Bassa Val di Cecina	243	316	559	66	59	125	27,2	18,7	22,4
Val di Cornia	192	178	370	64	404	468	33,3	227,0	126,5
Elba	154	181	335	100	208	308	64,9	114,9	91,9
Livornese	421	408	829	258	148	406	61,3	36,3	49,0
Alta val d'Elsa	185	173	358	69	100	169	37,3	57,8	47,2
Val di Chiana Senese - Amiata Val d'Orcia	384	387	771	289	228	517	75,3	58,9	67,1
Val di Chiana Senese	253	217	470	175	137	312	69,2	63,1	66,4
Amiata Val d'Orcia	131	170	301	114	91	205	87,0	53,5	68,1
Senese	327	379	706	220	179	399	67,3	47,2	56,5
Aretina - Casentino - Val Tiberina	651	788	1.439	369	427	796	56,7	54,2	55,3
Aretina	329	404	733	119	363	482	36,2	89,9	65,8
Casentino	160	162	322	166	2	168	103,8	1,2	52,2
Val Tiberina	162	222	384	84	62	146	51,9	27,9	38,0
Valdarno	275	271	546	55	123	178	20,0	45,4	32,6
Val di Chiana Aretina	222	237	459	258	153	411	116,2	64,6	89,5
Colline dell'Albegna	239	178	417	191	87	278	79,9	48,9	66,7
Amiata Grossetana - Colline Metallifere - Grossetana	654	713	1.367	420	706	1.126	64,2	99,0	82,4
Amiata Grossetana	131	123	254	15	116	131	11,5	94,3	51,6
Colline Metallifere	194	169	363	148	51	199	76,3	30,2	54,8
Grossetana	329	421	750	257	539	796	78,1	128,0	106,1
Firenze	465	739	1.204	238	484	722	51,2	65,5	60,0
Fiorentina Nord Ovest	490	349	839	318	326	644	64,9	93,4	76,8
Fiorentina Sud Est	403	239	642	187	149	336	46,4	62,3	52,3
Mugello	239	359	598	101	173	274	42,3	48,2	45,8
Empolese - Valdarno Inferiore	685	709	1.394	552	389	941	80,6	54,9	67,5
Empolese	419	429	848	345	205	550	82,3	47,8	64,9
Valdarno Inferiore	266	280	546	207	184	391	77,8	65,7	71,6
Versilia	372	331	703	199	122	321	53,5	36,9	45,7
Totale	9.811	10.391	20.202	5.934	6.481	12.415	60,5	62,4	61,5



Le diverse percentuali di risposta nelle zone distretto e quindi la diversa composizione dei rispondenti in relazione alla distribuzione della popolazione nelle zone è naturalmente "sanata" a livello di stime regionali attraverso un opportuno sistema di pesi, descritto sotto nella sezione 1.5.

1.5
LE PRINCIPALI CARATTERISTICHE DEL CAMPIONE

1.5

All'indagine hanno aderito le scuole del territorio regionale toscano, per un numero complessivo di 12.415 studenti. A ciascuna scuola è stato chiesto, secondo disponibilità, di coinvolgere almeno una sezione per classe mantenendo così un equilibrio numerico tra le diverse fasce d'età. Tuttavia nel campione vi è un leggero disequilibrio a favore dei ragazzi più grandi, mentre considerando separatamente i due gradi di scuola, la suddivisione per classe degli alunni partecipanti è abbastanza omogenea nelle scuole di I grado, mentre vi è una differenza di circa 300 unità fra le classi seconde e quarte delle scuole secondarie di II grado.

Tavola 2
Alunni rispondenti per ordine di scuola e classe

	Alunni
Secondaria di I grado	
Classe prima	2998
Classe terza	2936
Totale	5934
Secondaria di II grado	
Classe seconda	3390
Classe quarta	3091
Totale	6481

La distribuzione per genere e cittadinanza dei ragazzi campionati rispecchia quanto osservato nelle popolazioni di riferimento.

In relazione al genere si evidenzia un sostanziale equilibrio tra i maschi e le femmine intervistate, con leggera prevalenza di ragazzi (circa un centinaio di casi); dato perfettamente in linea con quello della popolazione toscana residente al 1/1/2018, composta da 229.430 ragazzi compresi nella fascia d'età 11-17 anni, di cui il 51,7% rappresentata dal genere maschile e il restante 48,3% da quello femminile.

Tavola 3
Alunni rispondenti per ordine di scuola, classe e genere

	Ragazza	Ragazzo	Totale
Secondaria di I grado			
Classe prima	49,7	50,3	100,0
Classe terza	51,0	49,0	100,0
Totale	50,3	49,7	100,0
Secondaria di II grado			
Classe seconda	47,8	52,2	100,0
Classe quarta	50,0	50,0	100,0
Totale	48,8	51,2	100,0
casi validi	5.885	5.987	11.872

Per quanto riguarda la cittadinanza dei ragazzi intervistati, sono stati considerati italiani tutti coloro che hanno almeno un genitore nato in Italia (indipendentemente dal luogo di nascita del ragazzo), mentre è stato considerato straniero chiunque avesse entrambi i genitori nati all'estero. I dati contenuti nella tavola 4 sono in linea con la popolazione scolastica di riferimento nell'a.s. 2017/2018 - la più aggiornata al momento della rilevazione dei dati - in cui gli stranieri rappresentano il 14,5% degli iscritti alla scuola secondaria di primo grado e l'11,2% degli iscritti alla secondaria di secondo grado.

Tavola 4
Alunni rispondenti per ordine di scuola, classe e cittadinanza

	Italiano	Straniero	Totale
Secondaria di I grado			
Classe prima	83,8	16,2	100,0
Classe terza	85,7	14,3	100,0
Totale	84,7	15,3	100,0
Secondaria di II grado			
Classe seconda	85,4	14,6	100,0
Classe quarta	87,9	12,1	100,0
Totale	86,6	13,4	100,0
casi validi	10.013	1.669	11.682

1.6 I PESI DI POST-STRATIFICAZIONE LA QUALITÀ DELLE STIME

1.6

Come detto sopra, e come ampiamente previsto in fase di definizione della numerosità campionaria, la percentuale totale dei rispondenti è stata del 62% circa del campione teorico. Le percentuali di rispondenti è risultata però molto variabile tra le zone distretto, con estremi inferiori del 22% nella zona Pisana e del 100% nella Valle del Serchio.

Tali percentuali di rispondenti e le differenti probabilità di selezione hanno suggerito di procedere a una ponderazione per celle (post stratificazione) di aggiustamento in due passi, come segue:

- si calcolano i pesi per ogni zona e per ogni grado, secondo una procedura di post stratificazione (che tenga conto della probabilità di selezione e il tasso di non risposta);
- si riscalano i pesi in modo che la media risulti pari a uno (o in modo equivalente che la somma sia pari alla numerosità campionaria).

Si deve comunque precisare che l'applicazione dei pesi appena definiti, sebbene consenta agli stimatori utilizzati a livello regionale di essere statisticamente corretti, introduce un elemento aggiuntivo di variabilità delle stime stesse (oltre alla variabilità campionaria). Tale incremento è peraltro misurabile mediante il calcolo di un fattore di correzione dell'errore standard delle stime (Kish, 1987). Tale fattore di correzione (1+L), rappresenta l'incremento percentuale di variabilità dovuto alla post stratificazione ed è definito nel seguente modo:

$$(1+L) = \frac{n \sum_{h=1}^k n_h w_h^2}{\left(\sum_{h=1}^k n_h w_h \right)^2}$$

dove n_h rappresentano il numero dei casi dello strato h (zona e grado) e w_h il peso del corrispondente strato.

Sulla base delle interviste effettivamente raccolte, il fattore di Kish è risultato pari a 1,7. Ciò significa che gli errori campionari dovuti all'introduzione dei pesi sono inflazionati di circa il 70%, un 20% in più di quanto atteso: ciò è dovuto alla ampia variabilità nelle percentuali di rispondenti tra le zone distretto, con estremi inferiori del 22% nella zona Pisana e superiori del 100% nella Valle del Serchio. Questo fattore è stato utilizzato per il calcolo degli errori standard effettuato nella sezione successiva.

1.7 GLI ERRORI STANDARD

1.7

Tavola 5
Errori standard relativi
a stime regionali e per
ordine di scuola e classe

La tavola 5 riporta gli errori standard relativi alle stime su proporzioni di rispondenti. Gli errori fanno riferimento sia a stime basate sull'intero campione regionale, che alle stime disaggregate per scuole secondarie di I e II grado, e queste ultime ulteriormente disaggregate per classi.

Proporzione	Toscana totale	Toscana I grado	Toscana II grado	Toscana I grado		Toscana II grado	
				classi prime	classi terze	classi seconde	classi quarte
90%	0,69%	0,99%	0,95%	1,40%	1,41%	1,31%	1,38%
80%	0,92%	1,32%	1,27%	1,86%	1,88%	1,75%	1,83%
70%	1,05%	1,52%	1,45%	2,13%	2,16%	2,01%	2,10%
60%	1,12%	1,62%	1,55%	2,28%	2,31%	2,15%	2,25%
50%	1,14%	1,66%	1,58%	2,33%	2,35%	2,19%	2,29%
40%	1,12%	1,62%	1,55%	2,28%	2,31%	2,15%	2,25%
30%	1,05%	1,52%	1,45%	2,13%	2,16%	2,01%	2,10%
20%	0,92%	1,32%	1,27%	1,86%	1,88%	1,75%	1,83%
10%	0,69%	0,99%	0,95%	1,40%	1,41%	1,31%	1,38%

Anche la tavola 6 riporta gli errori standard relativi alle stime su proporzioni di rispondenti; in questo caso gli errori fanno riferimento sia a stime basate sull'intero campione regionale, ma disaggregate per tipo di cittadinanza (italiana/straniera), sia alle stime disaggregate per scuole secondarie di I e II grado, e queste ultime ulteriormente disaggregate per classi.

Tavola 6
Errori standard relativi
a stime regionali e per
cittadinanza

Proporzione	Italiani	Stranieri	Italiani I grado	Italiani II grado
90%	0,76%	1,87%	1,14%	1,03%
80%	1,02%	2,50%	1,52%	1,37%
70%	1,17%	2,86%	1,74%	1,57%
60%	1,25%	3,06%	1,86%	1,68%
50%	1,27%	3,12%	1,90%	1,71%
40%	1,25%	3,06%	1,86%	1,68%
30%	1,17%	2,86%	1,74%	1,57%
20%	1,02%	2,50%	1,52%	1,37%
10%	0,76%	1,87%	1,14%	1,03%

Infine, gli errori riportati in tavola 7 fanno riferimento a stime basate sull'intero campione di alcune zone di riferimento; si tratta della zona Grossetana ($n_h = 1126$, la più numerosa), Firenze ($n_h = 722$) e Valdarno ($n_h = 178$, la meno numerosa).

Tavola 7
Errori standard relativi
a selezionate stime per
zona

Proporzione	Grossetana	Firenze	Valdarno
90%	1,34%	1,67%	3,37%
80%	1,79%	2,23%	4,50%
70%	2,05%	2,56%	5,15%
60%	2,19%	2,73%	5,51%
50%	2,24%	2,79%	5,62%
40%	2,19%	2,73%	5,51%
30%	2,05%	2,56%	5,15%
20%	1,79%	2,23%	4,50%
10%	1,34%	1,67%	3,37%

LA QUALITÀ DELLE RELAZIONI E LA PARTECIPAZIONE VOLONTARIA AD ASSOCIAZIONI O GRUPPI

di Valentina Ferrucci e Roberto Ricciotti



2.1

ADOLESCENZA: ETÀ DIFFICILE O MOMENTO DI CAMBIAMENTO?

L'adolescenza si prefigura come momento di trasformazione, dove non si è più e non si è ancora, un'età di transizione. Ma la transizione non va intesa soltanto come "assenza" di qualcosa, come mancanza di spazio definito, essa è invece densa di significati generativi suoi propri. Durante l'adolescenza l'individuo si ridefinisce rispetto a se stesso e agli altri, mettendo in campo e sviluppando una gamma di competenze e capacità per adattarsi alla fase di ricerca individuale e sociale che lo condurrà a definire se stesso in un ambito di relazioni sociali.

Malgrado lo sguardo adulto rinchiuda gli adolescenti in uno spazio angusto denso di contraddizioni e di potenzialità non ancora espresse, essi sperimentano in questa fase della vita il loro essere sé e il loro essere sé sociale, ed è soprattutto nello spazio relazionale che trovano l'ambito di sperimentazione delle proprie abilità e acquisizione di nuove competenze, e il campo per la definizione della propria identità nello spazio sociale allargato oltre l'ambito familiare.

L'adolescenza non è una condizione esistenziale, ma è situata in un periodo storico e socio-culturale dato, che ne influenza caratteristiche, definizioni e traiettorie. Essere adolescenti oggi è molto diverso da essere adolescenti quaranta o cento anni fa, comporta sfide diverse da affrontare, aspettative sociali differenti da parte del mondo adulto, contesti cui reagire profondamente mutati. L'adolescenza di cui parliamo in questo volume è l'adolescenza che vive in un periodo storico caratterizzato da incertezza verso il futuro, da relazioni rarefatte, da continue ridefinizioni dei ruoli sociali e individuali. L'epoca storica contemporanea è caratterizzata da una "modernità liquida" che costringe a interrogarsi e definire continuamente le proprie identità, in cui nessuna identità è data per sempre ma va continuamente ricontrattata con il mondo circostante; in cui la realtà si propone come insieme di episodi separati, e resta compito del singolo ricomporli per dare senso all'esperienza di vita. All'interno di questo contesto, gli adolescenti hanno davanti sfide complesse, dovute anche al fatto che a loro è lasciato il compito di definirsi in un mondo che offre infinite opportunità apparenti e scarsi confini dell'agire, ma anche poche guide cui affidarsi nella ricerca di senso della propria esperienza.

Durante l'adolescenza la definizione del proprio essere al mondo si traccia attraverso gli assi dell'identità e dell'appartenenza. Il concetto di identità rimanda alla definizione del sé nella distinzione dall'altro, prima di tutto dal proprio contesto genitoriale e familiare, ma anche dagli altri pari. Il concetto di appartenenza si sviluppa invece proprio a partire dal concetto di identità come similitudine con l'altro, in base alla quale ci si identifica nell'altro e si compone un aggregato sociale di simili, che ci rassicura della nostra identità e nutre il nostro bisogno di riconoscersi nell'altro.

Su queste due traiettorie l'adolescente costruisce la propria esperienza, ed è principalmente attraverso lo spazio relazionale che compie questa operazione di costruzione identitaria. Nel campo delle relazioni l'individuo può definire se stesso in base alle caratteristiche che lo differenziano dagli altri e in base a quelle che lo rendono simile e lo racchiudono in un insieme sociale.

2.2 RELAZIONI IN CRESCITA: ADOLESCENTI E GENITORI A CONFRONTO

2.2

L'esperienza relazionale durante il periodo dell'adolescenza si ridefinisce nel contesto delle relazioni con i genitori, nello spazio familiare, e prende corpo e sostanza nella relazione con i pari; nello stesso tempo il campo relazionale si allarga verso l'esterno, verso la società e si comincia a definire la posizione individuale rispetto a un contesto allargato di relazioni con altri adulti e con gruppi di interesse sociale. È dunque rispetto all'esperienza relazionale con la famiglia, con i pari e con la società civile che l'adolescente si misura e accresce il proprio capitale sociale, inteso come "quell'insieme di risorse attuali e potenziali legate al possesso di una rete stabile di relazioni più o meno istituzionalizzate di conoscenza e riconoscenza reciproca, di cui l'individuo si serve per collocarsi socialmente"¹ e la propria rappresentazione di sé.

Nel campo delle relazioni con le figure parentali viene ridefinito l'apporto dell'adolescente all'interno della famiglia, nuovi compiti e nuovi obiettivi si pongono per i diversi componenti del nucleo familiare, cui si accompagna la ridefinizione della relazione genitori-figli: da una relazione definita principalmente dal genitore, si passa attraverso l'apertura di ambiti di negoziazione in cui i figli adolescenti chiedono maggiori spazi decisionali e maggiore autonomia relazionale. Una "messa alla prova" della relazione, in cui si chiede vengano riconosciute le mutate condizioni degli attori in campo, venga riconosciuta e legittimata una nuova domanda di senso dei ragazzi da parte dei genitori. Accanto al bisogno di autonomia, di separazione del sé dall'alveo familiare, si accompagna infatti il bisogno di sentirsi legittimati in questo processo di distacco e di crescita. In questo periodo della vita la relazione con i genitori diventa terreno di scontro e di definizione del sé per differenziazione dall'altro, lo spazio della relazione può diventare più rarefatto, fatto di chiusure e di silenzi, si costruiscono spazi individuali dove il genitore non entra o entra marginalmente. Man mano che dalla preadolescenza si entra nell'adolescenza la comunicazione con i genitori si fa più difficile, ci si confida meno; la figura del genitore si trasforma da figura di riferimento a figura di contrasto o si sfuma, per lasciare spazio alle relazioni tra pari, che diventano i reali interlocutori nella ricerca di identità.

¹ Cfr. D'Ambrosi, L., *Giovani oltre la rete*; sul tema cfr. la produzione di Pierre Bourdieu, secondo cui il "capitale sociale" è rappresentato dalla rete di relazioni individuali in cui si è inseriti e dalla posizione che si ricopre all'interno dello spazio sociale, prodotto dell'agire nelle reti.

2.3 LE RELAZIONI TRA PARI

2.3

La relazione amicale tra pari ha la funzione di identificazione nello sviluppo identitario degli adolescenti, come di affermazione del sé attraverso il processo di condivisione di un destino comune. Proprio per questa esigenza di definirsi rispetto alle due traiettorie di identità e appartenenza, le amicizie tra pari rappresentano per gli adolescenti il terreno di crescita e di acquisizione di "capitale sociale" utile a definire se stessi nell'arena sociale. Le relazioni tra pari tendono, con il passare da pre-adolescenza ad adolescenza, ad acquisire importanza e profondità: al crescere dell'età diminuisce il numero delle relazioni percepite come amicizie, ma aumenta la fiducia a esse accordata. La qualità delle relazioni è uno dei fattori protettivi che incidono sul benessere dell'adolescente, e rappresenta un valore più importante del numero e della frequenza o della durata delle relazioni. Qualità intesa come intimità, sicurezza, aiuto reciproco e il passare tempo insieme rappresentano dimensioni che maggiormente influiscono sul benessere nella relazione amicale, ma anche sul benessere generale percepito dagli adolescenti².

La relazione con i pari si gioca su diversi terreni su cui i ragazzi e le ragazze si trovano a confrontarsi. Tra questi l'ambiente in cui si intessono le relazioni gioca un ruolo cruciale: la scuola in primis come contesto relazionale, il territorio, il contesto socio-culturale in cui è immersa la relazione. Una scuola in grado di accogliere le spinte verso una richiesta di senso, in grado di proporsi come un contesto accogliente, che si propone come luogo dove si confrontano diversi modelli culturali e generazionali, spazio dove è riconosciuta l'esigenza di costruire relazioni o se al contrario si presenta come una scuola sorda alle richieste dei ragazzi, che ne respinge la domanda di relazione per chiudersi nella trasmissione di contenuti, va a influenzare anche la modalità con cui si costruiscono e si consolidano le relazioni tra pari. Così un territorio denso di opportunità aggregative ben distribuite amplifica le opportunità di sviluppare relazione, la tipologia di offerta e quanto e come essa va a intercettare i bisogni dei ragazzi influenza le modalità aggregative e relazionali tra pari e con gli adulti.

² Il conflitto nelle relazioni amicali, in "Ricerche di psicologia", 3/2015.

2.4 UN CORPO CHE CAMBIA, UN CORPO CHE COMUNICA

2.4

Un altro terreno su cui si gioca la relazione vera e propria è la dimensione corporea della relazione: l'uso del corpo per comunicare, sia nella direzione della ricerca d'identità che nella ricerca dell'appartenenza.

Il corpo è primariamente il tramite attraverso cui facciamo esperienza dell'incontro con l'altro, per l'adolescente è una doppia esperienza di cambiamento: si esperiscono le relazioni che cambiano attraverso un corpo che cambia. Nella relazione il corpo, la corporeità, l'esserci fisicamente nello spazio insieme ad altri rappresenta per gli adolescenti terreno di sfida per la costruzione della propria identità: la percezione che gli altri hanno di me e che io ho di me stesso passa attraverso il mio corpo, al mio muovermi nello spazio, al mio essere grande o piccolo, al mio abbigliamento, al mio modo di usare il corpo in relazione ai corpi degli altri. A questa complessità va aggiunto il corpo come esibizione mercificata del sé. L'industria culturale alla "scoperta dell'adolescenza" ha sovrapposto la "cultura giovanile", trasformandola in sfruttamento commerciale, e imponendo sempre nuovi stili e tendenze che rispondono al bisogno di identificazione dei giovani e al tempo stesso li sollecitano verso un'esteriorizzazione dell'esperienza corporea sempre maggiore, che porta a spostare l'attenzione sul "corpo esterno" e mercificarlo, alienandolo quindi dalla relazione con se stesso e con l'altro. In questo senso l'uso del corpo nella relazione può diventare terreno scivoloso per i ragazzi e le ragazze, stretti tra le esigenze di identificazione e le richieste di omologazione culturale, e può rappresentare ulteriore elemento di complessità in grado di influenzare le relazioni e gli stili relazionali che permeano gli adolescenti.

Un terzo elemento di complessità nelle relazioni tra pari degli adolescenti è rappresentato dalla comunicazione mediata dalle tecnologie. L'utilizzo delle nuove tecnologie per la comunicazione ha influenzato tutto il sistema di comunicazione degli individui, e creato nuovi contesti relazionali sconosciuti fino a qualche decennio fa. La relazione con la corporeità delle relazioni sembra, per gli adolescenti di oggi, sfumare in un concetto diverso di vicinanza/prossimità: non più una prossimità fisica ma una prossimità legata agli interessi e agli orizzonti di senso comuni. Secondo i dati Istat del 2014³ quasi il 90% degli utenti della rete ha tra i 15 e i 24 anni, il 50% di questi ha un profilo

³ Cittadini e nuove tecnologie, report 2014, Istat.



social. Come ben spiega Bauman, nell'epoca contemporanea ai legami della comunità territoriale si sostituiscono e si sovrappongono relazioni basate sulle molteplici identità, che tengono conto e alimentano l'appartenenza a diversi mondi, senza legami apparenti tra loro e con la comunità territoriale. In questo processo gli adolescenti costruiscono identità per i molteplici mondi che sono loro proposti, e in questo senso la rete rappresenta un nuovo terreno di costruzione di capitale sociale. Nella rete l'identificazione può avvenire attraverso un processo di coesione interna (*bonding*), di inclusione verso l'esterno con soggetti simili ma distanti spazialmente (*bridging*), di relazione tra soggetti diversi in contesti distinti (*linking*)⁴. I processi di identificazione che si costruiscono nella rete portano però sentimenti di ansia, stress, solitudine: la preoccupazione per la propria identità virtuale è pari se non maggiore a quella per l'identità reale, le relazioni scritte e a distanza, la connessione continua e la distanza emotiva con il vicino presente producono spaesamento e solitudine; per dirla con Turkle "non si è mai soli e non si è mai insieme"⁵. La sfida dunque per gli adolescenti è l'integrazione tra molteplici mondi, virtuali e reali, e la costruzione di un'identità complessa ma coerente, capace di destreggiarsi tra le contraddizioni dell'esistente senza perdere unità interna.

4 D'Ambrosi, L., *Giovani oltre la rete*, Bonanno.

5 Turkle, S., *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*, Einaudi, 2019.

2.5 L'ADOLESCENTE E IL CONFRONTO CON IL MONDO SOCIALE

2.5

Nel confronto con il mondo che li circonda, con le forme di partecipazione offerte dal territorio, l'adolescente misura la sua identità personale con le esigenze sociali, la partecipazione civica diventa cioè lo spazio di negoziazione attiva tra l'interesse personale e l'interesse collettivo. La relazione con il territorio contribuisce a sviluppare senso di appartenenza alla società, tanto che il volontariato è inserito tra gli strumenti della Carta Europea per la Partecipazione⁶.

Come afferma Frisanco "Le organizzazioni di volontariato fungono da mezzo esplorativo permettendo ai giovani di avere molteplici esperienze (sia a carattere strumentale che espressivo) prima di compiere scelte che segnano in modo vincolante la loro biografia; rappresentano anche l'antidoto a una chiusura egoistica nel piccolo gruppo (familiare o amicale, ovvero la cosiddetta socialità ristretta) e attraverso questa valenza simbolico-valoriale alimentano il "capitale sociale" di una comunità"⁷.

Nel momento in cui gli adolescenti partecipano ad attività aggregative con valenza sociale sul territorio essi, oltre ad ampliare le proprie competenze, stanno incrementando il proprio capitale sociale individuale inteso come insieme delle risorse connesse alle relazioni familiari e alle strutture sociali di comunità, che possono essere utilizzate nello sviluppo sociale e cognitivo dei ragazzi. Tali risorse possono rappresentare un punto di forza per gli adolescenti rispetto allo sviluppo del proprio capitale umano, e vanno ad alimentare contemporaneamente il capitale sociale collettivo, inteso come "il legame di fiducia, le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico, elementi che migliorano l'efficienza dell'organizzazione sociale promuovendo iniziative prese di comune accordo, in questo habitat gli individui si fanno portatori di responsabilità sociali e coltivano virtù civili, stabiliscono norme di fiducia e aiuto reciproco, mettendo a disposizione degli altri il proprio capitale sociale e ricevendo da essi il loro

6 La Carta europea riveduta della partecipazione dei giovani alla vita comunale e regionale è stata adottata dal Congresso dei poteri locali e regionali d'Europa con Raccomandazione 128, 21 maggio 2003.

7 Frisanco, R., *Evoluzione del terzo settore e valore aggiunto specifico delle organizzazioni che realizzano servizi alla persona*, in Atti del convegno "Il futuro del terzo settore nei servizi alle persone", Malosco (TN), 28 giugno - 1° luglio 2009, p. 5.

bagaglio di esperienze"⁸. Ma proprio perché il capitale sociale collettivo è elemento costruito sulla fiducia e il riconoscimento reciproco, è essenziale che gli spazi di partecipazione dei giovani siano riconosciuti socialmente, e la partecipazione dei ragazzi in queste tipologie di attività sia legittimata nel contesto territoriale dal mondo adulto.

In una società liquida, dalle relazioni sfilacciate e sempre più slegate dal contesto territoriale, tendente a un individualismo che prende impulso dalle esigenze del mercato globale e si riflette nei costumi sociali adulti, credere nell'apporto della partecipazione alla società diventa un esercizio da sostenere anche da parte del mondo adulto per essere efficace stimolo per i giovani. Le modalità con cui si costruiscono opportunità partecipative dedicate ai giovani e agli adolescenti influenzano il processo di inserimento sociale nel contesto territoriale, le possibilità reali di partecipazione vanno a influenzare le effettive forme di partecipazione dei ragazzi ma anche l'idea stessa di partecipazione che essi sviluppano e che guiderà le loro azioni future. L'idea di fiducia reciproca è alla base del contratto sociale e del concetto di capitale sociale collettivo; dipende da come questo concetto viene veicolato, offerto e vissuto dai giovani che si affacciano alla convivenza civile.

⁸ Putnam (1993, p. 196) in D'Ambrosio, L., *Giovani oltre la rete*, Bonanno, 2012, p. 28.

2.6 L'ESPERIENZA AMICALE: ALCUNI DATI A CONFRONTO

2.6

L'esperienza amicale è uno degli argomenti più toccati della ricerca del centro regionale. I ragazzi toscani tra gli 11 e i 17 anni che si sentono molto vicini a una cerchia allargata di amici sono il 69%, il 29% frequenta una cerchia più ristretta (2/3) amici, mentre solamente il 2% dichiara di essere un solitario e non avere amicizie. Tra i più piccoli delle scuole di primo grado l'esperienza di amicizia allargata è ancora più importante e coinvolge il 77% dei ragazzi, incidenza che invece scende in maniera significativa con l'aumentare dell'età, è il 62% (15 punti percentuali in meno) per i ragazzi delle scuole di secondo grado. Meno marcate ma comunque significative le differenze tra i due generi con i maschi più aperti alle amicizie allargate (74%) rispetto alle coetanee femmine (65%). Differenze simili nei numeri anche tra italiani e stranieri con i primi al 71% e i secondi al 62%. Stranieri che segnano anche l'incidenza più alta di solitari (4%).

Anche perché evidentemente legati ad amicizie scolastiche i ragazzi dichiarano che vedono i loro amici più vicini con una frequenza molto alta, più del 50% li vede giornalmente e l'85% circa li vede più volte all'interno della settimana.

Per i ragazzi toscani emerge chiaramente non solo l'alto numero di amicizie frequentate ma anche il buonissimo livello di qualità delle stesse. Il 96% fanno cose divertenti insieme, il 94% si aiutano reciprocamente in caso di bisogno - tra le femmine la percentuale sale al 97% e scende al 92% per i maschi - l'86% riescono a parlare tra loro di ogni cosa (88% femmine e 83% maschi), l'81% si sentono liberi di parlare di cose che gli preoccupano veramente e il 93% sono sicuri che nei momenti di difficoltà possono contare sull'aiuto degli amici.

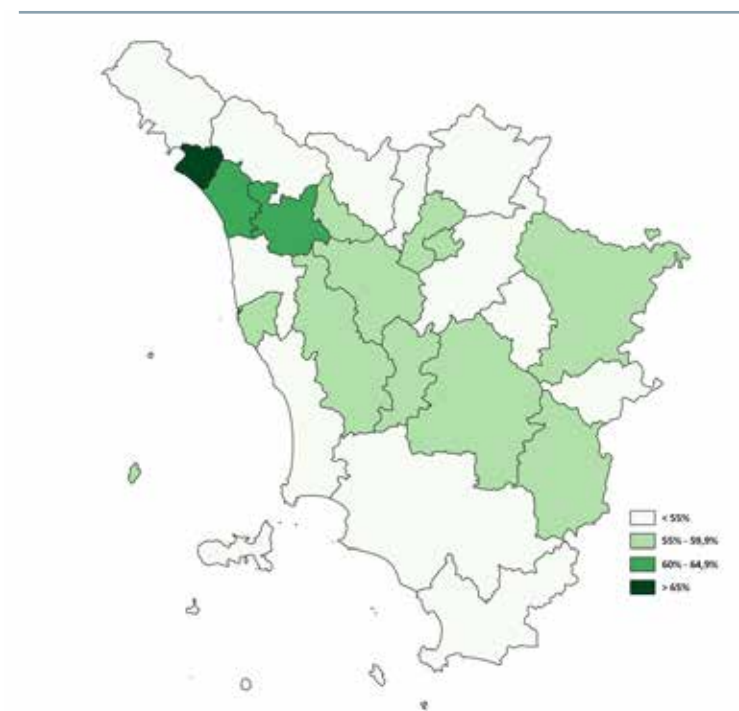
	Fare cose divertenti		Aiutarsi reciprocamente		Riuscire a parlare di ogni cosa		Contare sull'aiuto nei momenti di difficoltà	
	Sempre /abb.spesso	Raram. /mai	Sempre/ abb.spesso	Raram. /mai	Sempre/ abb.spesso	Raram. /mai	Sempre/ abb.spesso	Raram. /mai
Totale	96,1	3,9	94,2	5,8	85,6	14,4	92,3	7,7
I grado	96,6	3,4	94,0	6,0	83,8	16,2	92,2	7,8
II grado	95,6	4,4	94,3	5,7	87,1	12,9	92,5	7,5
Italiani	96,6	3,4	94,6	5,4	86,2	13,8	93,2	6,8
Stranieri	93,3	6,7	92,7	7,3	82,2	17,8	88,7	11,3
Maschi	96,3	3,7	92,1	7,9	82,8	17,2	90,7	9,3
Femmine	95,9	4,1	96,1	3,9	88,5	11,5	94,2	5,8

Tavola 1
La qualità dei rapporti amicali per ordine di scuola, cittadinanza e genere

Un dato molto significativo riguarda la comunicazione tramite i social, da cui emerge che gli adolescenti toscani di fatto comunicano con i loro amici quotidianamente o quasi. Il dato restituisce una forte interazione a distanza, che sembrerebbe sommarsi alla relazione in presenza e quindi rafforzare l'amicizia tra coetanei. Non sembra cioè di assistere al fenomeno del "ritiro sociale" degli adolescenti, né alla "decorporeizzazione" delle relazioni, ma la frequentazione quotidiana avviene sul territorio e prosegue attraverso i social. Il dato tra l'altro accomuna ragazzi italiani e stranieri.

Conclude la sezione dedicata alle amicizie la valutazione del livello di soddisfazione complessiva nei confronti degli amici. I risultati restituiscono ancora una volta il buon livello di qualità nei rapporti amicali visto che il 95% si dichiara "abbastanza soddisfatto" o "molto soddisfatto", i primi sono il 40% mentre i secondi il 55%. Sono pochi, il 4%, i "poco soddisfatti" e sono residuali, appena l'1%, i "per niente soddisfatti". La domanda sulla soddisfazione complessiva dei ragazzi nei rapporti con gli amici è stata utilizzata dal Centro regionale per la costruzione di un importante indicatore che fa parte della batteria di indicatori che lo stesso Centro mette a disposizione delle zone distretto per la definizione dei profili di salute regionali e dei profili territoriali in ambito di minori. L'indicatore denominato *indice di benessere relazionale con i pari* (IBRP) prende in considerazione l'incidenza dei ragazzi che hanno risposto con modalità "molto soddisfatto" alla domanda in oggetto. L'indice IBRP toscano evidenzia che più della metà dei ragazzi toscani (55%) dichiarano di essere "molto soddisfatti" nei rapporti relazionali con i pari età. Tra le 26 zone distretto il campo di variazione e quindi la differenza tra il valore più alto e quello più basso è molto ampio e vicino ai 20 punti percentuali, si passa dal 66% delle Apuane al 46% della Pisana. Tra i valori più alti, alle Apuane seguono la Piana di Lucca (63%) e la Versilia (62%), mentre stanno appena sopra la Pisana la Pratese e la Pistoiese (entrambe al 49%).

Figura 1
Indice di benessere relazionale con i pari (IBRP) per zona distretto



Per l'indicatore IBRP emergono significative differenze tra età, genere e cittadinanza, in particolare si ha che: a) la soddisfazione complessiva dei ragazzi nei confronti degli amici diminuisce con l'aumentare dell'età, un IBRP del 63% tra i ragazzi della scuola di primo grado e un IBRP del 47% tra i ragazzi della scuola di secondo grado; b) diversi valori di IBRP anche tra italiani e stranieri, con quest'ultimi che abbassano l'indicatore 50% contro il 56% degli italiani; c) differenze meno marcate tra maschi e femmine, con i primi più con un IBRP del 58% e le seconde invece del 52%.

Tavola 2
Indice di benessere relazionale con i pari (IBRP) per grado di scuola, cittadinanza e genere

	I grado	II grado	Italiani	Stranieri	Maschi	Femmine	Totale
IBRP	63,6%	47,4%	56,2%	49,7%	58,1%	52,4%	55,1%

L'Istituto nazionale di statistica restituisce il dato nazionale sul livello di soddisfazione dei rapporti amicali per la classe 14-17anni, valore che rende possibile una comparazione con quanto rilevato nella ricerca campionaria regionale. Secondo Istat i 14-17enni italiani soddisfatti del rapporto con i loro amici sono il 93%, tra questi il 49% si dice abbastanza soddisfatto e il 44% molto soddisfatto. Dati leggermente più bassi ma sostanzialmente in linea con il livello regionale in entrambi i casi al 47%.

Altro argomento scandagliato attraverso la ricerca regionale è stato l'associazionismo volontario in quanto con le reti amicali, il prender parte a un'associazione o a un gruppo organizzato costituisce un ambito dell'esperienza soggettiva in cui si sperimentano interazioni e relazioni che segnano la costruzione e la formazione del proprio sé e della propria identità. Questo ambito di relazione è particolare in quanto si discosta da quello familiare, votato alla dimensione privata dell'esperienza, ma anche da quello amicale, in parte contiguo alla dimensione privata e in parte vicino a quella pubblica che caratterizza senz'altro la partecipazione associativa finalizzata al perseguimento di obiettivi specifici. Per questo motivo, diversi studiosi hanno sempre visto il prender parte all'associazionismo volontario come un ponte tra l'esperienza privata e quella pubblica dei soggetti (Belotti⁹).

I ragazzi toscani tra gli 11 e i 17 anni che frequentano associazioni o gruppi che organizzano attività sono il 23% (circa 1 su 4), incidenza che oscilla in relazione all'età. Per i più piccoli sale al 27%, mentre per gli studenti della secondaria di secondo grado si scende al 20%. Se poi per maschi e femmine non ci sono diversità di comportamento (22% per i maschi e 24% per le femmine) uno scostamento significativo si riscontra in ordine alla cittadinanza (italiani 24%, stranieri 16%).

	I grado	II grado	Italiani	Stranieri	Maschi	Femmine	Totale
Frequenza gruppi o associazioni	26,6%	19,9%	24,2%	15,6%	21,6%	24,5%	23,1%

Tavola 3
Incidenza percentuale dei ragazzi che frequentano associazioni o gruppi

Non tutte le tipologie di associazioni o gruppi riscuotono lo stesso successo tra i ragazzi e restringendo il campo a coloro che tra quel 23% hanno almeno frequenza settimanale, si ha che: a) i gruppi meno popolari sono quelli di impegno politico che attirano solamente il 5%, seguono dal basso i gruppi a difesa dell'ambiente e degli animali con solo il 7%; b) con percentuali leggermente più alte delle precedenti si trovano i ragazzi che partecipano ai gruppi di volontariato/umanitari (11%) e ai gruppi teatrali, culturali e artistici (15%); c) percentuali che iniziano a salire in maniera significativa nel caso dei gruppi giovanili come gli scout o i gruppi giovani (25% che sale al 28% per i soli maschi) o come nel caso dei gruppi musicali (31%); d) i gruppi più frequentati sono i gruppi religiosi (acr, parrocchia, ecc.) per i quali si registra un 37%, percentuale che sale al 40% nel caso in cui si considerino le sole ragazze.

Nella ricerca regionale chiude la tematica "relazione e partecipazione" l'approfondimento sul rapporto tra ragazzi e genitori. Sulla falsa riga dell'IBRP visto in precedenza è stato

9 Belotti, V. (a cura di), *Costruire senso, negoziare spazi. Ragazze e ragazzi nella vita quotidiana*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2011 (Questioni e documenti, n. 50).

costruito anche l'*indice di benessere relazionale con i propri genitori* (IBRG), anch'esso utilizzato nelle diverse esperienze di programmazione regionale, che tiene in considerazione quei ragazzi che hanno risposto "molto" al livello di soddisfazione complessiva del rapporto con i propri genitori.

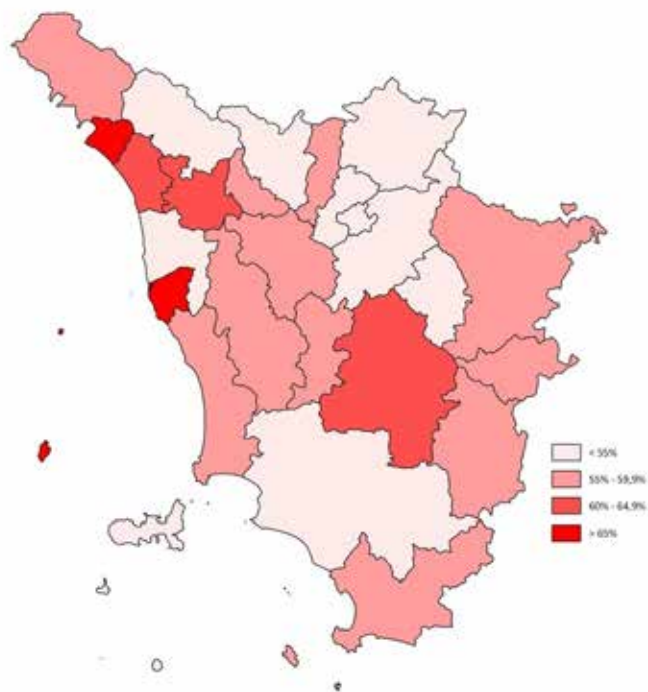
L'indice IBRG calcolato sui ragazzi toscani tra gli 11 e i 17 anni evidenzia che poco più della metà dei ragazzi, il 57% – quindi in linea con i valori medi regionali dell'IBRP – dichiara di essere molto soddisfatto dei rapporti con i propri genitori. L'analisi per le tre variabili finora utilizzate come riferimento, genere cittadinanza ed età, fa emergere una forte disomogeneità tra i sottogruppi. Prima tra tutti quella che riguarda l'età, sembra infatti che la percezione della qualità dei rapporti con i propri genitori diminuisca con l'aumentare dell'età dei ragazzi. Tra i frequentanti la secondaria di primo grado l'IBRP regionale è il 66% percentuale che scende in maniera significativa al 48% per i colleghi della scuola secondaria di secondo grado, 18 punti percentuali di differenza. Tra maschi e femmine sono i primi ad avere un livello di percezione della qualità dei rapporti con i propri genitori più alto (61%) contro il 53% delle femmine. Risalta invece in maniera negativa l'IBRG dei ragazzi di cittadinanza straniera per i quali il valore dell'indicatore scende sotto il 50%, mentre per gli italiani si pone, anche se di poco, al di sopra della media regionale (59%).

Tavola 4
Indice di benessere relazionale con i propri genitori (IBRG) per grado di scuola, cittadinanza e genere

	I grado	II grado	Italiani	Stranieri	Maschi	Femmine	Totale
IBRG	65,8%	48,5%	58,6%	47,9%	61,2%	52,6%	56,8%

Coì come per l'IBRP anche per l'IBRG il campo di variazione tra il valore più alto e quello più basso delle 26 zone distretto toscane sfiora i 18 punti percentuali con i valori dell'IBRG che superano il 60% in 5 zone distretto: Apuane (66%), Livornese (65%), Senese (64%), Versilia (64%) e Piana di Lucca (62%). Osservando la figura 2 è evidente – così come emerso per l'IBRP – la macchia più scura nella zona costiera centro nord che evidenzia ottimi valori degli indici di benessere relazionale, spezzata nella sua continuità dalla zona Pisana che insieme al Valdarno presentano i valori di IBRG più basso in assoluto, 49% la prima e 48% la seconda.

Figura 2
Indice di benessere
relazionale con i genitori
(IBRG) per zona distretto



Relazioni tra figli e genitori che trovano una forte differenziazione a seconda della situazione e degli argomenti trattati distintamente con il padre e con la madre. Ad esempio, sono relativamente pochi i ragazzi che dichiarano di discutere "molto spesso" o "sempre" con i propri genitori con incidenze molto diverse tra quanto accade con la madre (16%) e il padre (9%). Discussioni che comunque non sembrano avere sempre connotati negativi in quanto gli stessi ragazzi dicono che nel 63% dei casi sono supportati e confortati dalla madre quando hanno qualche problema, attenzione che scende al 50% se si parla dei padri.

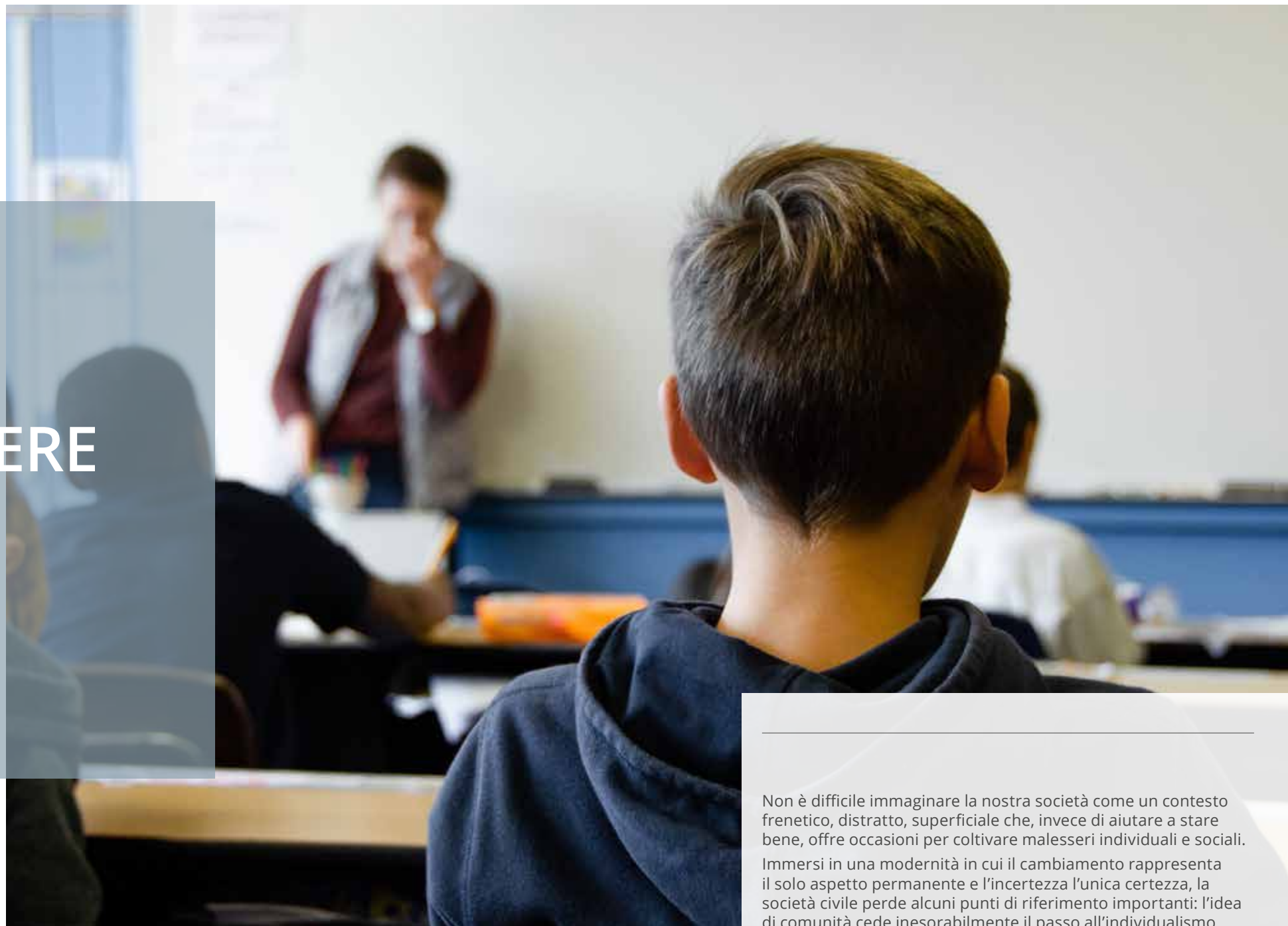
E inoltre, è relativamente bassa (13%) la quota delle madri che secondo i figli credono di sapere quello che loro hanno in testa senza chiederlo, a fronte di un più cospicuo 22% registrato per i padri. Gli argomenti che riguardano la sessualità rimangono invece molto ai margini del rapporto/dialogo tra figli e genitori. Più della metà dei ragazzi non ne parla "mai" con la madre, sono il 56%, oppure ne parla solo "qualche volta" (33%), incidenze che per i padri sono rispettivamente il 61% e il 28%.

Al di là del tabù sessualità che interessa entrambi i genitori, emerge un quadro di confronto più costruttivo con le madri che con i padri, le prime magari più interessate da confronti e discussioni ma più attive nella parte di supporto e ascolto e infatti il 73% dei ragazzi dichiara che è "facile" o "molto facile" parlare con la madre di cose che lo preoccupano veramente, incidenza che scende in maniera significativa al 57% per i padri.



IL BENESSERE A SCUOLA

di Maurizio Parente e Roberto Ricciotti



Non è difficile immaginare la nostra società come un contesto frenetico, distratto, superficiale che, invece di aiutare a stare bene, offre occasioni per coltivare malesseri individuali e sociali. Immersi in una modernità in cui il cambiamento rappresenta il solo aspetto permanente e l'incertezza l'unica certezza, la società civile perde alcuni punti di riferimento importanti: l'idea di comunità cede inesorabilmente il passo all'individualismo sfrenato e nessuno è più compagno di strada, ma antagonista di ciascuno, le relazioni diventano labili e a tratti inconsistenti, le vite private e professionali appaiono sempre più caotiche, confuse, ansiogene e in molti casi paradossalmente vuote.

L'obiettivo di questo breve intervento non è quello di abbracciare un'interpretazione catastrofistica dei nostri contesti di vita, ma quello di provare ad analizzare - *hic et nunc* - un momento di passaggio epocale caratterizzato da una profonda complessità in cui gli esseri umani cercano di costruirsi condizioni di benessere nella duplice ottica del ben-essere e ben-stare. Un benessere che non è più connesso, come in passato, all'idea esclusiva di "salute" ma, secondo un'interpretazione olistica, riguarda tutti quegli aspetti fisici, psichici, mentali, socio-relazionali, emotivo-affettivi, ecc. che, in modo diverso, si intrecciano contribuendo a caratterizzare in modo positivo o negativo la qualità della vita di ogni essere umano. Il benessere rappresenta il tentativo costante di tendere verso la costruzione di un equilibrio armonico tra uomo e ambiente, che genera un adattamento a molteplici fattori in grado di incidere sullo stile di vita. L'idea di benessere è un concetto in continua evoluzione poiché, se seguiamo la piramide di Maslow, vediamo che con il passare del tempo la realizzazione dei bisogni fondamentali e di alcuni desideri, considerati un tempo difficilmente raggiungibili, porta alla nascita di altri bisogni e desideri.

In questa cornice proveremo a comprendere come le scuole possono essere luoghi di costruzione di benessere per i ragazzi, a partire dall'analisi di alcuni dati internazionali e nazionali per focalizzare l'attenzione sui risultati di una ricerca condotta sul territorio toscano.

Riteniamo sia importante muovere dal presupposto che le scuole non sono solo luoghi della conoscenza accademica: rappresentano spazi in cui è possibile sviluppare molte delle abilità sociali, relazionali ed emotive di cui ognuno di noi ha bisogno per una crescita equilibrata. Le scuole che promuovono e sostengono tali processi, aiutano gli studenti a raggiungere un buon senso di controllo e soddisfazione rispetto alla propria vita; rafforzano la loro capacità di affrontare in modo consapevole le avversità; contribuiscono a sviluppare la loro capacità di coltivare relazioni più empatiche con le persone che li circondano e a puntare più in alto nelle loro aspirazioni per il futuro. In altre parole, ciò che accade a scuola è fondamentale per comprendere il grado di benessere delle persone.

La scuola è stata e continua a essere considerata un luogo importante al cui interno adulti educatori si prendono cura della formazione di giovani studenti, insegnando loro a «vivere attraverso le proprie esperienze con l'aiuto dapprima dei genitori, poi degli educatori ma anche attraverso i libri, la poesia, gli incontri» (Morin, 2015, p. 11). Aiutare a vivere significa accompagnare consapevolmente i giovani ad "affrontare i problemi esistenziali", a essere cittadini coscienti nella propria nazione, a comprendere, ogni giorno, il significato dell'esistenza (Frankl, 2001). Ancora oggi il tema della trasmissione del sapere e le modalità di apprendimento dei giovani sono oggetto di riflessione a diversi livelli. Il Parlamento e il Consiglio dell'Unione europea nella Raccomandazione relativa alle competenze chiave



per l'apprendimento permanente (Raccomandazione 2006/962/CE) ribadiscono la necessità di: 1) adattarsi in modo flessibile a una realtà interconnessa e in rapido mutamento; 2) affrontare con successo il mondo del lavoro; 3) realizzare sé.

Anche le Indicazioni nazionali (MIUR, 2012) evidenziano come la scuola debba promuovere negli studenti la capacità di «dare senso alle verità delle loro esperienze» coniugando «l'apprendimento e il saper stare al mondo» con originalità, criticità e creatività (Goleman, Ray & Kaufman, 2004).

La scuola, mettendo al centro lo studente in tutti i suoi aspetti, dovrebbe garantire percorsi didattici in grado di riconoscere l'unità e la complessità dell'uomo. Inoltre, nella società contemporanea, tecnologizzata e liquida (Bauman, 2005), diventa necessario creare opportunità attraverso le quali affinare quel pensiero critico (Lipman, 2005) utile per confrontarsi con la propria identità in divenire, con l'alterità, il multiculturalismo e le inquietudini esistenziali (Meregalli, 2017). Sostenere gli alunni nella costruzione di conoscenze, abilità e attitudini appropriate al contesto rappresenta un'opportunità da coltivare per affrontare le sfide epocali e mantenere viva la dimensione antropologica. È poi importante non dimenticare che la scuola, non essendo l'unico luogo di apprendimento (Longworth, 2007), deve aprirsi al territorio locale in modo da offrire alle ragazze e ai ragazzi la possibilità di essere stimolati nella ricerca di orizzonti di significato da attribuire all'esistenza. In questa prospettiva la scuola diventa il luogo della conoscenza, ma anche dell'identità e appartenenza all'umano (Delors, 1997).

3.1 LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE E ITALIANA

3.1

I dati presentati nell'ultimo rapporto di *Education at a Glance. OECD Indicators - 2015* evidenziano che le ragazze e i ragazzi passano molto tempo a scuola. All'interno di questo contesto seguono lezioni, socializzano con i compagni di classe, interagiscono con insegnanti e personale ATA, in una sorta di microcosmo che in modo differente ha effetti diversi sul proprio benessere. Tali indicazioni supportano nel concordare sul fatto che quanto accade a scuola e come gli studenti vivono il tempo all'interno di queste istituzioni rappresentano un modo per capire se godono di buona salute fisica e mentale, quanto sono felici e soddisfatti dei diversi aspetti della loro vita, come vivono le relazioni e quali aspirazioni coltivano per il proprio futuro.

Parlare di benessere degli studenti significa prendere in considerazione dimensioni diverse, ma fortemente correlate tra loro quali, il funzionamento psicologico, cognitivo, socio-relazionale e fisico, ossia tutte quelle capacità di cui gli studenti hanno bisogno per vivere una vita felice e appagante.

Il benessere, per la sua componente prevalentemente qualitativa, rappresenta un concetto dinamico che, in relazione alla "fluidità" dei nostri contesti sociali, relazionali, economici, culturali, antropologici e storici muta in relazione al mutare dei contesti in cui si sviluppa; è un concetto che merita grande attenzione da parte della politica poiché, non investire nella costruzione di contesti educativi in cui gli studenti possano stare e sentirsi bene, significa porre una seria ipoteca sul loro benessere da adulti.

In questa ottica è estremamente importante investire pensando al futuro di bambini e adolescenti: è necessario creare le condizioni affinché sperimentino e vivano situazioni di "benessere", per diventarne, da adulti, ricercatori attivi.

Se queste sono le premesse è, forse, opportuno chiedersi come stanno realmente le studentesse e gli studenti: qual è il loro grado di benessere all'interno delle scuole?

Nel provare a individuare una risposta ci possono essere di aiuto i dati tratti dall'indagine OECD-PISA la quale ha evidenziato come non esista una relazione evidente negli studenti quindicenni tra soddisfazione per la propria vita e indice di sviluppo economico (PIL) del proprio Paese, contrariamente a quanto accade negli adulti che riferiscono di essere più soddisfatti della propria vita se vivono in Paesi ad alto reddito. In media nei paesi dell'OECD, gli studenti hanno riportato un livello di 7,3 su una scala di

soddisfazione della vita compreso tra 0 e 10. In parole povere, ciò suggerisce che l'adolescente "medio" in un paese OECD è soddisfatto della vita. Tuttavia, circa il 12% degli studenti, sulla media dei Paesi dell'OECD – e oltre il 20% degli studenti in alcuni Paesi – ha dichiarato di non essere soddisfatto della propria vita (hanno valutato la loro soddisfazione per la vita 4 o meno sulla scala). La soddisfazione per la vita varia considerevolmente tra ragazzi e ragazze (in media nei Paesi dell'OECD, il 29% delle ragazze e il 39% dei ragazzi ha dichiarato di essere molto soddisfatto della propria vita), mentre c'è poca differenza nella soddisfazione di vita segnalata tra studenti con risultati migliori e studenti con risultati bassi.

Nell'inquadrare lo stato di benessere degli studenti può essere interessante capire quali sono le situazioni che lo minacciano.

Su una scala da 0 a 10 ...



Le studentesse riportano un grado di soddisfazione della propria vita pari a 7



Gli studenti riportano un grado di soddisfazione della propria vita pari a 7,5

Fonte OECD: <http://www.oecd.org/pisa-2015-results-volume-iii-9789264273856-en.htm>

L'ansia per i compiti scolastici è una delle fonti di stress più spesso citate da bambini e adolescenti in età scolare. In media nei Paesi OECD più di uno studente su due spesso esprime preoccupazione nei confronti degli esami. L'ansia è più frequente tra le ragazze che tra i ragazzi. Il 64% delle ragazze e il 47% dei ragazzi sono d'accordo o molto d'accordo sul sentirsi molto in ansia per gli esami anche se si sono preparati bene. In media nei Paesi OECD gli studenti che riportano i più alti livelli di ansia riferiscono anche un livello di soddisfazione di vita che è 1,2 punti minore di quella degli studenti che riferiscono minori livelli di ansia. L'ansia nei confronti della scuola diminuisce laddove gli insegnanti adattano le lezioni ai bisogni della classe e forniscono sostegno individualizzato. Inoltre anche i genitori possono avere una funzione positiva nella riduzione dell'ansia scolastica, soprattutto per le ragazze, che hanno il 21% di probabilità in meno di provare ansia se percepiscono il sostegno dei genitori e la fiducia nelle loro capacità.

Più di 1 studente su 2 si sente molto ansioso, anche quando ha studiato molto per preparare eventuali prove.



Gli studenti che provano maggiore ansia in riferimento al rendimento scolastico sono quelli che hanno una minore soddisfazione della propria vita.

Fonte OECD: <http://www.oecd.org/pisa-2015-results-volume-iii-9789264273856-en.htm>

Un altro aspetto particolarmente preoccupante è rappresentato dal fenomeno del bullismo: il 4% degli studenti riferisce di essere stati picchiati o di aver subito prepotenze da altri studenti almeno alcune volte al mese. Circa l'11% ha dichiarato di essere stato oggetto di prese in giro almeno alcune volte al mese. Le ragazze hanno meno probabilità dei ragazzi di subire aggressioni fisiche, ma maggiori probabilità di essere vittime di maldicenze. Gli studenti di recente immigrazione hanno maggiori probabilità di essere vittime dei diversi tipi di bullismo.

In generale gli studenti che riferiscono di essere vittime di atti di bullismo riportano un minore senso di appartenenza alla scuola e minore soddisfazione della propria vita. Le vittime di bullismo inoltre è più probabile che si assentino da scuola, vivano un costante senso di insicurezza e non trovino una propria collocazione a scuola e per evitare l'esposizione agli atti di bullismo si isolano non facendo amicizie e perdendo le possibilità di integrarsi con i compagni. Si sentono poco accettati e isolati e come risultato si ritirano da scuola. Il 42% degli studenti che sono frequentemente vittime di bullismo riferiscono di sentirsi come estranei a scuola. Le vittime di bullismo è più probabile che sviluppino aspettative negative sul loro futuro. Se gli studenti si sentono ansiosi nella loro vita sociale scolastica possono pensare di lasciare la scuola appena possibile. Il 45% degli studenti frequentemente vittime di bullismo (contro il 35% di coloro che non lo sono) pensano di lasciare la scuola alla fine del ciclo secondario.

Figura 1
Forme di bullismo e loro diffusione



Il 19% degli studenti riferisce di essere stati vittima di un atto di bullismo più di una volta al mese

Fonte OECD: <http://www.oecd.org/pisa-2015-results-volume-iii-9789264273856-en.htm>

Se questi sono gli aspetti che mettono maggiormente a rischio il benessere degli studenti è d'obbligo chiedersi cosa può migliorarlo.

In linea generale – secondo i dati riportati dall'indagine OECD-PISA – gli aspetti che contribuiscono in modo positivo a sostenere il benessere degli studenti sono:



Il supporto degli insegnanti



Le percezioni degli studenti sul sostegno all'apprendimento da parte degli insegnanti sono associate a livelli più alti di soddisfazione della vita.



Il 20% degli studenti dichiara di essere stati trattati ingiustamente dai loro insegnanti più di una volta al mese.



Gli studenti con un forte senso di appartenenza alla scuola ottengono risultati migliori e sono più soddisfatti della loro vita.



Il 26% degli studenti che sono spesso vittima di bullismo non sono soddisfatti della propria vita, mentre solo il 10% degli studenti che non sono soggetti a frequenti atti di bullismo dichiarano soddisfazione per la loro vita.



Un ambiente di apprendimento disciplinato

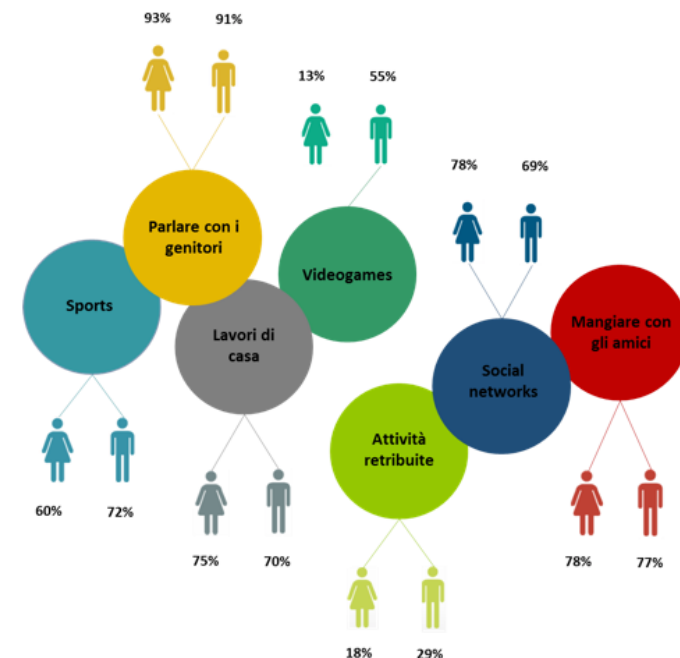
Gli studenti che operano in una classe disciplinata hanno un forte senso di appartenenza e una maggiore soddisfazione della vita. La presenza del bullo è più frequente nelle scuole dove c'è uno scarso clima disciplinare.



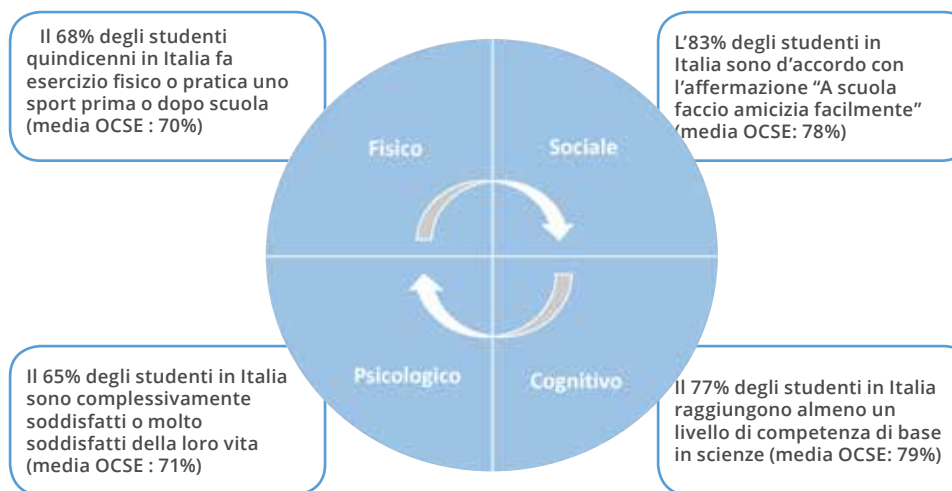
Genitori premurosi

Gli studenti che passano del tempo con i genitori, consumano i pasti e parlano con loro, si comportano meglio e riportano una maggiore soddisfazione nella vita.

Percentuale di ciò che gli studenti dichiarano di fare dopo la scuola
 Fonte OECD: <http://www.oecd.org/pisa-2015-results-volume-iii-9789264273856-en.htm>



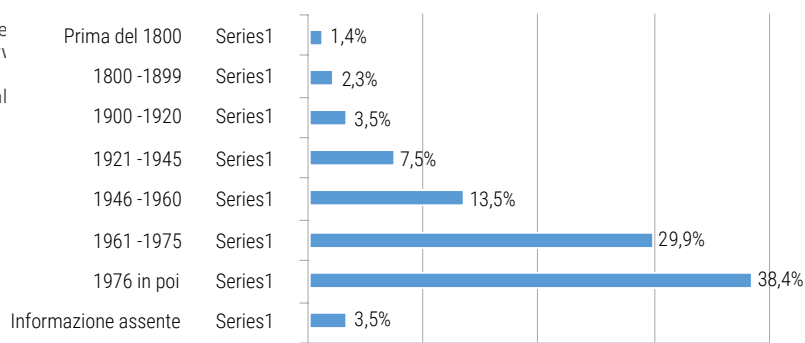
La situazione italiana, seppure con qualche elemento di criticità da non sottovalutare, presenta dati non troppo distanti dalle medie OECD. Di seguito una breve sintesi:



Fonte OCSE: <http://www.oecd.org/pisa/>

Approfondendo il tema, abbiamo provato ad accendere i riflettori anche sulla situazione degli edifici, sulla loro progettazione e sulla "cura" degli spazi educativi che, a nostro avviso, seppure in modo indiretto, influisce in modo positivo o negativo sul ben-essere e sul ben-stare degli studenti. Negli ultimi decenni abbiamo assistito a livello nazionale a una crescente attenzione nei confronti degli edifici scolastici e dei loro spazi. L'Italia, con la L. 107/2015, ha previsto un investimento in "scuole innovative dal punto di vista architettonico, impiantistico, tecnologico, dell'efficienza energetica e della sicurezza strutturale e antisismica, caratterizzate dalla presenza di nuovi ambienti di apprendimento e dall'apertura al territorio" (art. 1, co. 153). Pensare scuole di qualità significa porre attenzione all'elemento della sicurezza e a quello estetico, ma soprattutto agire alla luce di un'idea pedagogica attenta ai bisogni di chi vive l'istituzione e delle generazioni future, in un mondo in rapida trasformazione (Weyland & Attia, 2015). Certo è che, a fronte di un forte impegno sul piano dell'innovazione, permangono grosse criticità. La data di costruzione degli edifici rappresenta ancora un limite palese: i dati MIUR evidenziano la presenza di edifici ancora molto datati, con una percentuale, seppur minima, antecedente al 1900 e una parte consistente costruita prima degli anni '70 del '900 (figura 2).

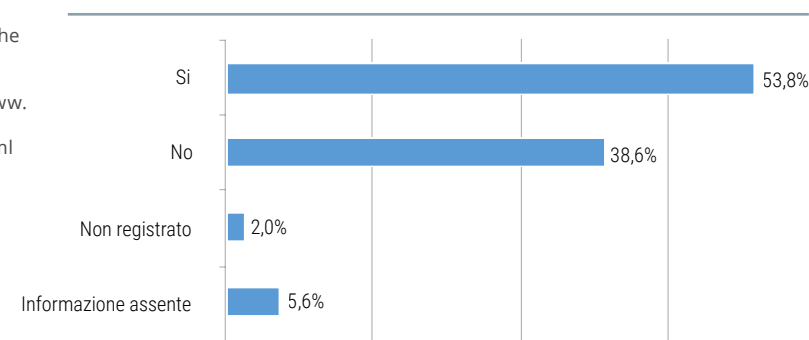
Figura 2
% di edifici attivi per periodo di costruzione
Fonte MIUR: http://www.istruzione.it/edilizia_scolastica/index.shtml



Un'eredità, questa, che incide e assume un significato per i diversi aspetti sui quali l'anagrafe dell'edilizia scolastica pone l'attenzione, in particolare per quanto riguarda il collaudo statico, il certificato di agibilità, il rispetto delle norme antincendio, antisismiche e della sicurezza.

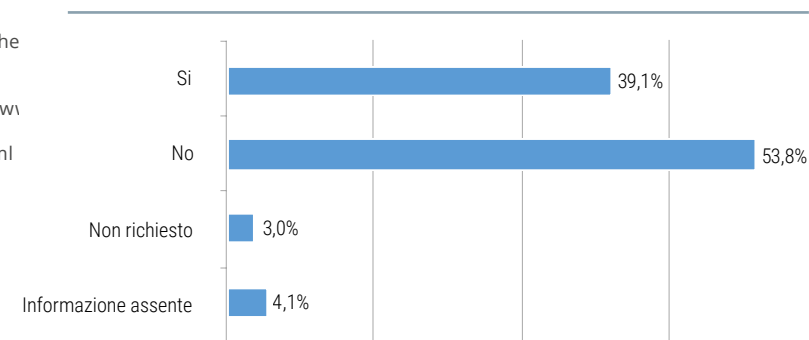
Da questo punto di vista rimane alta la percentuale degli edifici scolastici che ancora non hanno il certificato di collaudo statico (figura 3) anche se non supera quella degli edifici che la possiedono.

Figura 3
% degli edifici attivi che hanno il certificato di collaudo statico
Fonte MIUR: http://www.istruzione.it/edilizia_scolastica/index.shtml



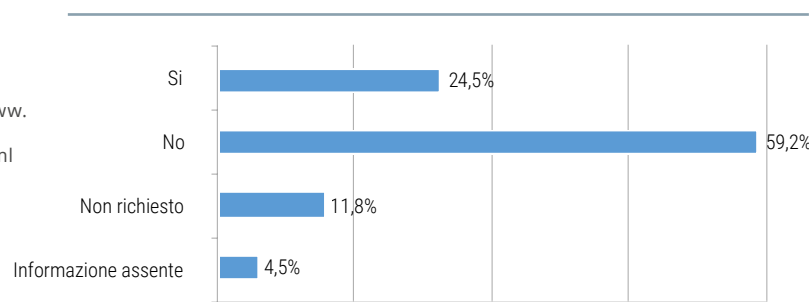
Preoccupante appare la situazione relativa agli edifici che non hanno il certificato di agibilità. In questo caso la percentuale di quelli che ne sono sprovvisti sale al 53,8% (figura 4).

Figura 4
% degli edifici attivi che hanno il certificato di agibilità
Fonte MIUR: http://www.istruzione.it/edilizia_scolastica/index.shtml



Ancora pochi sono gli edifici scolastici in regola con la normativa antincendio. Secondo i dati più recenti solo il 24,5% ne sono in possesso (figura 5).

Figura 5
% di edifici attivi che hanno il certificato antincendio (C.P.I.)
Fonte MIUR: http://www.istruzione.it/edilizia_scolastica/index.shtml



Un maggior rispetto delle norme si ha per quanto attiene il possesso del documento relativo ai rischi e alle misure di prevenzione per la salute e la sicurezza all'interno dell'edificio scolastico e quello relativo al piano di emergenza. In questo caso infatti la percentuale degli edifici che ne sono in possesso risulta alta (figure 6 e 7).

Figure 6
% di edifici attivi dotati del documento relativo ai rischi e alle misure di prevenzione per la salute e la sicurezza all'interno dell'edificio scolastico
Fonte MIUR: http://www.istruzione.it/edilizia_scolastica/index.shtml

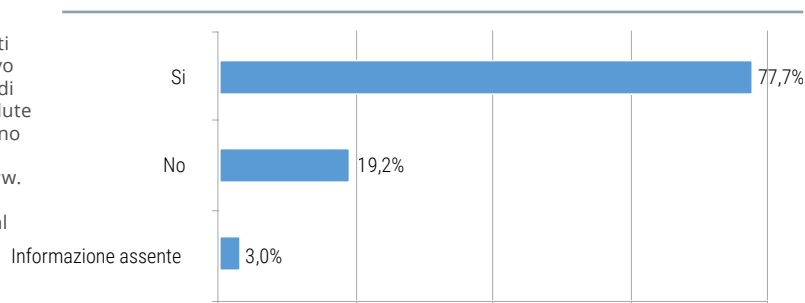
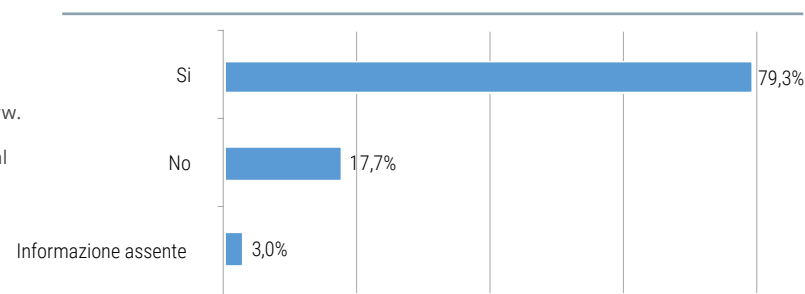
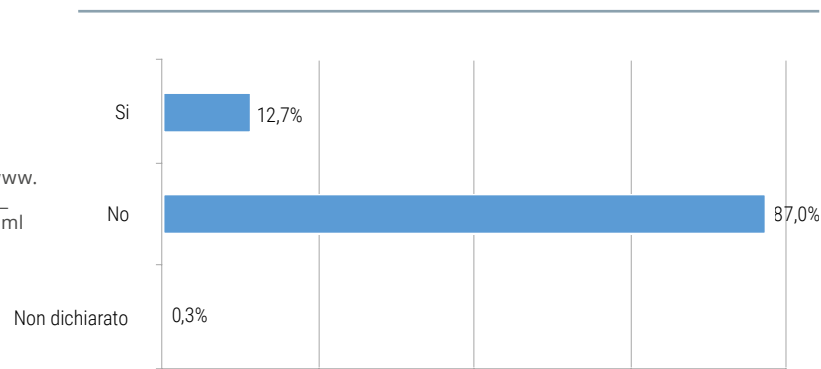


Figure 7
% degli edifici attivi in possesso del piano di emergenza
Fonte MIUR: http://www.istruzione.it/edilizia_scolastica/index.shtml



Ultimo aspetto preso in considerazione è il rispetto delle norme antisismiche e, in questo caso, la situazione sembra preoccupante perché sono ancora molto pochi gli edifici che sembrano essere stati progettati o adeguati nel rispetto di tale norma. Dagli ultimi dati, infatti solo il 12,7% degli edifici scolastici attualmente attivi sembra rispettare tali norme (figura 8).

Figura 8
% di edifici attivi progettati o successivamente adeguati con la normativa tecnica antisismica
Fonte MIUR: http://www.istruzione.it/edilizia_scolastica/index.shtml



Si tratta di una situazione non semplice che in molti casi può influenzare in modo positivo o negativo il benessere delle ragazze e dei ragazzi che quotidianamente vivono queste strutture.

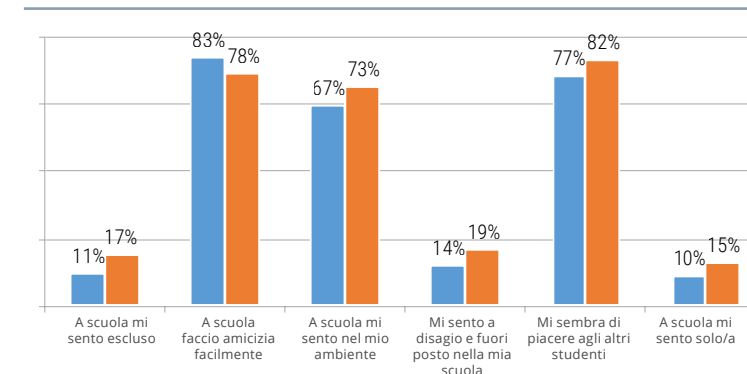
È necessario pensare a edifici scolastici in grado di coniugare sicurezza e appartenenza: le scuole devono diventare luoghi in cui le ragazze e i ragazzi possano riconoscersi; dove i requisiti funzionali, estetici, educativi e di apprendimento creano armonia, gli spazi diventano strutture viventi, crocevia di saperi e valenza simbolica, luoghi di incontro intergenerazionale, sociale e culturale in cui coltivare l'identità e le relazioni. Infine, è auspicabile pensare l'edificio scolastico come costruzione architettonica volta alla promozione di un'umanità integrale attenta anche alla dimensione interiore, spirituale e naturale (architettura inclusiva). Insomma, una scuola chiamata a far sintesi tra percorsi di de-costruzioni e di nuove costruzioni.

Per quanto riguarda il grado di soddisfazione della vita, gli studenti italiani sono poco sotto la media OECD per quanto riguarda questo indicatore, con un livello di 6,9 (in una scala da 0 a 10) rispetto a una media di 7,3. Nello specifico le scuole in cui gli studenti si ritengono più soddisfatti sono caratterizzate da un clima di disciplina e da un forte sostegno dei docenti nel processo di apprendimento di ciascun studente.

Gli studenti in Italia riportano un sentimento di appartenenza a scuola vicino alla media dei Paesi OECD. Tuttavia, gli studenti con un background di immigrazione riportano in Italia un livello più basso della media degli studenti immigrati negli altri Paesi OECD: il 68% degli studenti non-immigrati (media OECD: 83%), ma solo il 63% degli studenti immigrati di prima generazione (nati al di fuori dell'Italia; media OECD: 79%) riportano di essere d'accordo o molto d'accordo con l'affermazione "Mi sembra di piacere agli altri studenti". Anche tra gli studenti immigrati di seconda generazione (nati in Italia, da genitori non nati in Italia): solo il 71% di tali studenti ritiene di piacere agli altri studenti (media OECD: 83%).

Figura 9
% del senso di appartenenza alla scuola
Fonte OECD: <http://www.oecd.org/pisa-2015-results-volume-iii-9789264273856-en.htm>

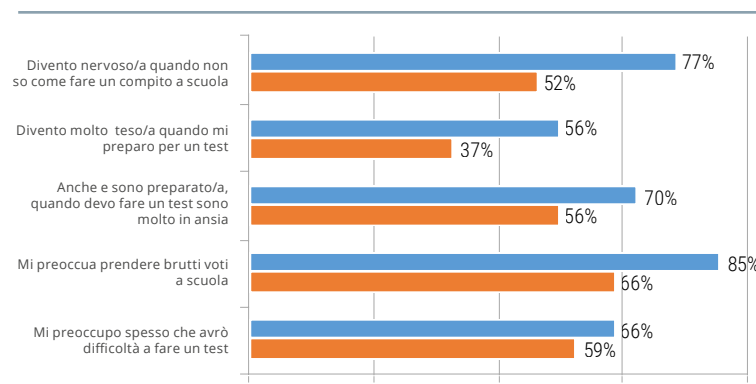
- Italia
- Media OECD



Ciò che caratterizza di più gli studenti italiani è rappresentato da un livello di ansia decisamente più elevato rispetto agli altri Paesi (figura 9): il 56% diventa nervoso quando si prepara per una prova (media OECD: 37%) e il 70% entra in forte ansia di fronte a un test, anche se preparato (56%).

Figura 10
% del livello di ansia in riferimento ai compiti scolastici
Fonte OECD: <http://www.oecd.org/pisa-2015-results-volume-iii-9789264273856-en.htm>

- Italia
- Media OECD

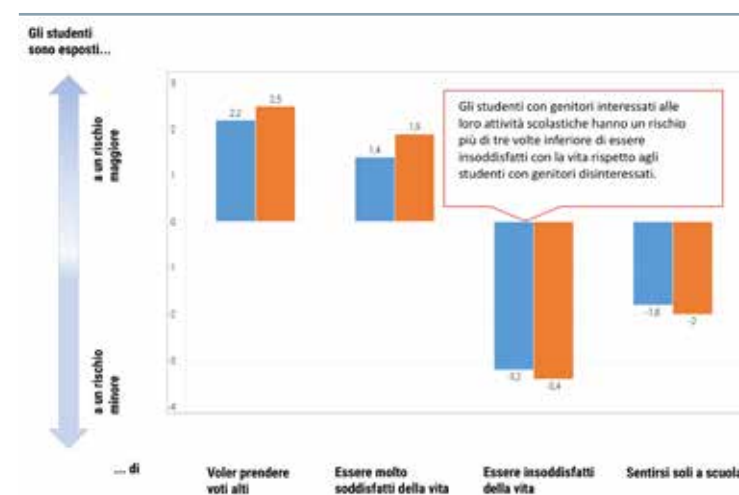


L'ansia scolastica è certamente uno dei fattori associati a una scarsa soddisfazione della vita, ma l'aspetto forse più preoccupante è che, soprattutto in Italia, tale fattore trova maggiore riscontro nelle scuole in cui si studia per più di 50 ore a settimana (sia a scuola che fuori), evidenziando che il tempo passato sui libri non necessariamente è proporzionale all'apprendimento: al contrario più sono le ore di studio, più si rischia una caduta di motivazione. Ancora una volta la quantità di ore spese sui libri non sembra essere garanzia della qualità dell'apprendimento.

La famiglia continua a essere elemento importante nella costruzione del benessere dello studente: rappresenta la prima dimensione sociale che il bambino sperimenta e all'interno della quale inizia a sviluppare la sua dimensione emotiva, relazionale e cognitiva. Ci sono modi diversi di essere famiglia, riconducibili non solo a scelte personali, ma anche a forme in certo modo determinate dal contesto sociale e culturale cui ognuno di noi appartiene: in ogni caso ciò che ne caratterizza la positività deriva da una serie di costanti riconducibili alla possibilità di garantire ai figli sostegno, cura, amore, orientamento e protezione, tutte variabili che creano le condizioni per il loro sano sviluppo fisico, mentale e sociale. Il 96% degli studenti riportano che i genitori sono interessati alle loro attività scolastiche (media OECD: 93%) e l'87% riportano che i genitori li sostengono quando affrontano delle difficoltà a scuola (media OECD: 91%).

Figura 11
Interesse dei genitori per le attività scolastiche e benessere dei figli
Fonte OECD: <http://www.oecd.org/pisa-2015-results-volume-iii-9789264273856-en.htm>

- Italia
- Media OECD



Quasi un quarto degli adolescenti italiani (il 23%) utilizza internet per oltre sei ore al giorno, fuori dalla scuola, in un normale giorno della settimana e sono quindi ritenuti consumatori estremi di internet. Quasi la metà (il 47%) dice di sentirsi proprio male se non c'è una connessione a internet. Tale aspetto non favorisce nemmeno il successo scolastico poiché, sempre sulla base di quanto riportato dal Rapporto OECD-PISA, i consumatori estremi di internet hanno tendenzialmente peggiori risultati a scuola, maggiori probabilità di saltare la scuola o arrivare in ritardo e minori probabilità di conseguire una laurea o un diploma universitario. Obiettivo di questa riflessione non è certo quella di demonizzare le nuove tecnologie o l'uso di internet, quanto quello di prendere atto di un dato di fatto: il problema infatti non è rappresentato dalle nuove tecnologie o da internet, ma dall'assenza di un uso consapevole di tali strumenti. I docenti, spesso, non sono adeguatamente formati e non riescono a educare gli studenti a un uso attivo e costruttivo della rete e delle enormi potenzialità che questa può offrire; non sono sempre in grado di lavorare sulla costruzione di una mente critica degli studenti, con il risultato che il web, anche se utilizzato per scopo didattico, è agito in modo passivo, ossia come semplice consultazione.

Anche per gli studenti italiani la minaccia maggiore per il loro benessere è costituito da fenomeni di bullismo. I dati Istat, tratti da *Indagine conoscitiva su bullismo e cyberbullismo*, su un campione di adolescenti tra gli 11 e i 17 anni è chiara: il 50% degli intervistati riferisce di essere rimasto vittima, nei 12 mesi precedenti l'intervista, di un qualche episodio offensivo, non rispettoso e/o violento. Una percentuale significativa, quasi 1 su 5 (19,8%), dichiara di aver subito azioni tipiche di bullismo una o più volte al mese. In circa la metà di questi casi (9,1%), si tratta di una ripetizione degli atti decisamente asfissiante, una o più volte a settimana. Le ragazze presentano una percentuale

di vittimizzazione superiore rispetto ai ragazzi. Oltre il 55% delle giovani tra gli 11 e i 17 anni è stata oggetto di prepotenze qualche volta nell'anno, mentre per il 20,9% le vessazioni hanno avuto almeno una cadenza mensile (contro, rispettivamente, il 49,9% e il 18,8% dei loro coetanei maschi). Il 9,9 delle ragazze subisce atti di bullismo una o più volte a settimana, contro l'8,5 dei maschi. La percentuale di soggetti che ha subito prepotenze una o più volte al mese diminuisce al crescere dell'età passando dal 22,5% fra gli 11 e i 13 anni e al 17,9% fra i 14 e i 17 anni.

Le differenze sono sostanziali a livello territoriale: le azioni vessatorie sono più frequenti nel nord del Paese, dove le vittime di atti di bullismo rappresentano il 23% degli 11-17enni (24,5% nel Nord-Est, 21,9% nel Nord-Ovest). Considerando anche le azioni avvenute sporadicamente (qualche volta nell'anno), oltre il 57% delle ragazze e dei ragazzi al nord ha subito qualche prepotenza nel corso dell'anno precedente l'intervista, contro una quota inferiore al 50% nelle Regioni centrali e in quelle meridionali. Il fenomeno sembra essere maggiormente diffuso soprattutto nelle zone maggiormente disagiate. Il 22,2% di tutte le vittime di bullismo è stata colpita anche da forme di violenza attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie (cyberbullismo).

Di fronte a queste situazioni non ci sono soluzioni preconfezionate per risolvere il problema, tuttavia può essere di aiuto un maggior sforzo da parte delle scuole nel creare un clima di sicurezza e rispetto reciproco, che comprenda anche la formazione dei docenti e un coinvolgimento più diretto dei genitori. Anche in questo caso si deve prevedere la messa in atto di strategie educative finalizzate a educare gli studenti a un uso più responsabile e consapevole di internet.

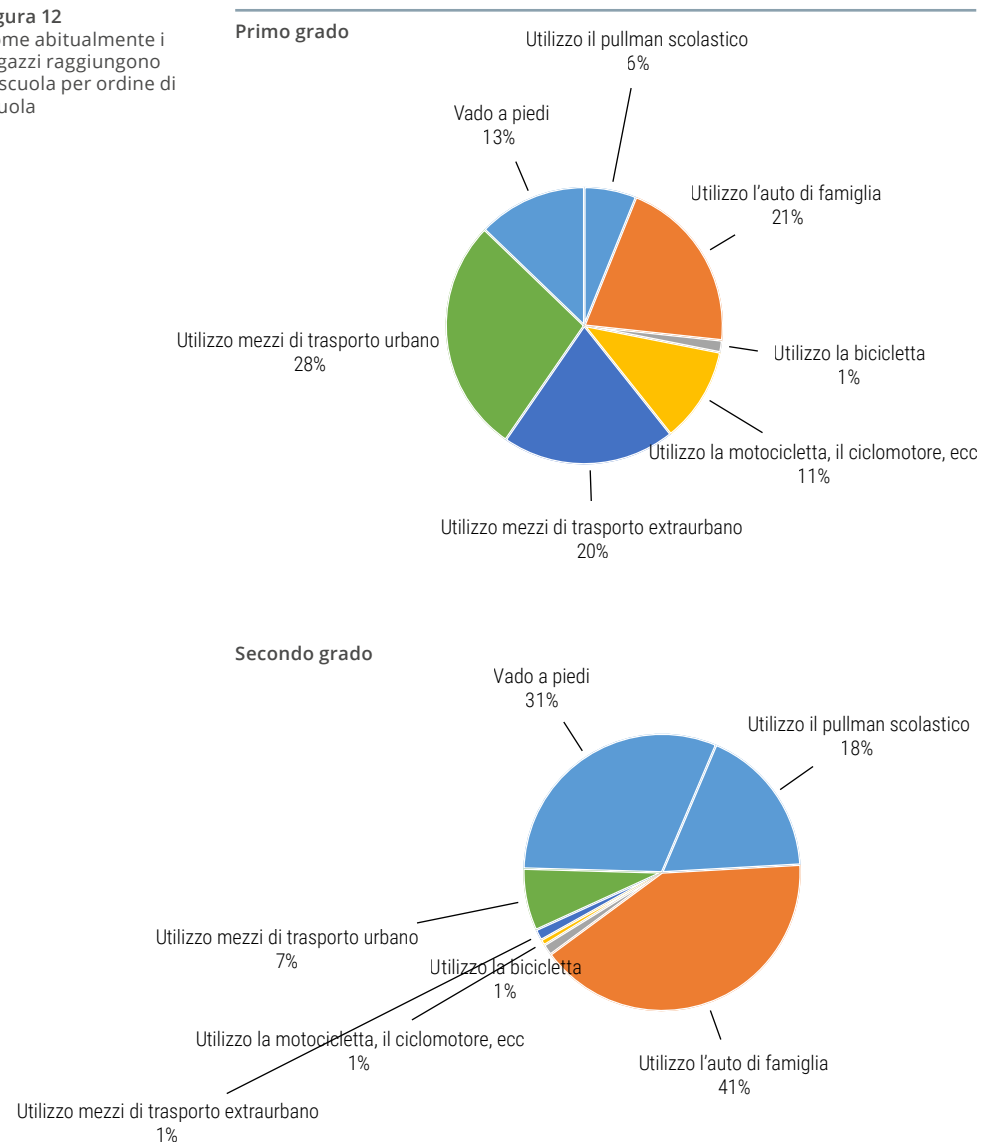
3.2 LA SITUAZIONE DEGLI STUDENTI TOSCANI

3.2

La ricerca campionaria del Centro regionale ha voluto far luce su alcuni degli aspetti introdotti con tre filoni di interesse, le modalità adottate per raggiungere la scuola e una valutazione sulla qualità percepita della dotazione dei servizi messi a loro disposizione (aule, palestre, ecc.), i fenomeni di bullismo avvenuti in ambito scolastico e una valutazione complessiva dell'esperienza scolastica vissuta con insegnanti e compagni.

I dati raccolti sulla modalità abitualmente adottata dagli studenti per raggiungere la scuola (a piedi, in macchina, in autobus o quant'altro) evidenziano che tale scelta è strettamente legata all'età delle ragazze e dei ragazzi. Se per i più piccoli le opzioni più ricorrenti sono l'utilizzo dell'auto di famiglia (40%) e l'andare a piedi (31%), per i più grandi il risultato è meno polarizzato con l'utilizzo dei mezzi di trasporto urbano che rappresentano la voce principale (28%), seguito da vicino dall'utilizzo dell'auto di famiglia (21%) e dall'utilizzo di mezzi di trasporto extraurbano (20%). A queste prime tre voci seguono gli studenti che vanno a scuola a piedi (12%), quelli che utilizzano moto o motorini (11%), i fruitori del pullman scolastico (6%) e solo in minima parte quelli che utilizzano la bicicletta (1%). Tornando invece ai più piccoli è decisamente basso l'uso dei mezzi di trasporto pubblico, il 7,3% usa il trasporto urbano e l'1,3% quello extraurbano. In sostanza come era logico attendere i più grandi dipendono meno dalla disponibilità dei genitori o comunque da un ambiente controllato come possono essere i pullman scolastici e sono invece più propensi all'utilizzo di mezzi di trasporto pubblico. Questi fattori sono sicuramente influenzati dalla distanza della scuola frequentata che, verosimilmente, cresce con il passaggio alle scuole di secondo grado.

Figura 12
Come abitualmente i ragazzi raggiungono la scuola per ordine di scuola



Meno attesa dei precedenti invece era la diversità di comportamento in relazione alla cittadinanza, con gli stranieri che sono, molto più dei coetanei italiani, chiamati a un'organizzazione meno legata alla presenza dei genitori. I numeri dicono che tra gli italiani l'utilizzo dell'auto di famiglia è la modalità più ricorrente (sono il 33%, circa uno studente su tre), mentre raggiungere la scuola a piedi coinvolge il 18% dei ragazzi. Per gli stranieri la situazione si capovolge completamente con l'andare a piedi che coinvolge il 38% degli studenti e l'utilizzo dell'auto di famiglia il 15%.

Differenze di comportamento che non si riscontrano tra i generi se non in una leggera e non significativa prevalenza di uso di moto o motorini per i maschi piuttosto che per le femmine, il 9% i primi e il 4% le seconde.

I ragazzi hanno espresso una valutazione su una scala da 1 a 10 rispetto ad alcuni luoghi dell'edificio scolastico che frequentano. Complessivamente sono stati molto severi indicando una valutazione media appena sopra la sufficienza 6,2%. Media che cambia in maniera considerevole in relazione all'ordine di scuola e quindi all'età degli studenti. I più piccoli della secondaria di primo grado alzano la valutazione media complessiva a 7 mentre i più grandi sono decisamente più severi e la loro valutazione media scende sotto la sufficienza al 5,6. Per i più piccoli gli ambienti più apprezzati sono decisamente le palestre per le quali la valutazione è di 7,4, seguono con medie sotto il 7 le aule di informatica (6,8), i servizi per i disabili (6,6), i laboratori (6,5) e le aule delle lezioni (6,4). Si scende in maniera significativa sotto il 6 per i bagni che ottengono uno scarso 4,9. Secondo i ragazzi più grandi i bagni continuano a essere il punto debole delle infrastrutture scolastiche e la loro valutazione media è del 3,9. Rispetto alle scuole di primo grado, quelle di secondo grado presentano palestre decisamente peggio attrezzate e/o pulite e la valutazione media è di 5,1. Rimangono sotto la sufficienza anche le aule delle normali lezioni (4,7), i servizi per i disabili (5,2) e i laboratori (5,8), mentre l'unico elemento che supera la sufficienza sono le aule di informatica che raggiungono una valutazione media di 6,2.

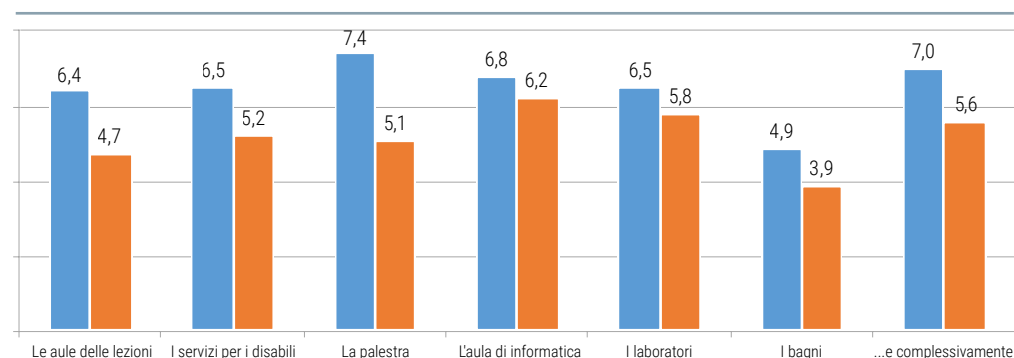


Figura 13
Valutazione media di alcuni aspetti della scuola e valutazione complessiva per grado di scuola (in una scala da 1 a 10)

- I grado
- II grado

Non cambiano i punti di vista dei ragazzi né in relazione al genere e né in relazione alla cittadinanza se non in quest'ultimo caso con gli stranieri che sono leggermente più severi dei coetanei italiani, per i primi la valutazione media complessiva è del 6 mentre per i secondi la stessa aumenta leggermente al 6,3.

Il questionario allarga i termini di valutazione non solo al sistema delle infrastrutture, ma anche alla qualità del rapporto con compagni e insegnanti e al livello generale di gradimento dell'esperienza scolastica vissuta. Anche in questo caso le differenze tra i due ordini di scuola sono molto marcate, ma sulla base di medie di valutazione decisamente più alte. Il livello più alto di gradimento spetta alla soddisfazione nei confronti dei compagni che complessivamente ha una valutazione media di 7,7 che scende a 7,3 per i più grandi e sale sopra il valore medio di 8 (8,1) per i più piccoli. La soddisfazione per quanto i ragazzi apprendono a scuola ha un valore medio complessivo di 7 che trova maggior entusiasmo (7,6) per i ragazzi delle scuole secondarie di primo grado e scende invece a 6,4 per quelli delle scuole di secondo grado. Quest'ultimi sono decisamente più soddisfatti dei più piccoli per il loro rendimento scolastico che valutano con un 7,2 contro un 6,4, mentre il valore medio complessivo è di 6,8. Ciò che accomuna i ragazzi è la bassa valutazione del loro rapporto con gli insegnanti che complessivamente ha un valore medio regionale di 6,4 che sale a 6,9 per le scuole secondarie di primo grado e scende alla sufficienza precisa (6) per quelle di secondo grado.

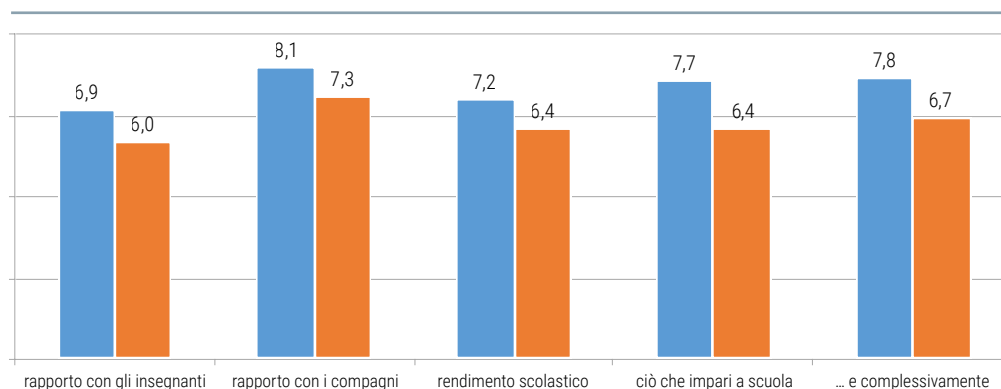


Figura 14
Soddisfazione media rispetto ad alcuni aspetti dell'esperienza scolastica per grado di scuola (in una scala da 1 a 10)

- I grado
- II grado

Genere e cittadinanza non sembrano essere invece discriminanti significative per ciò che riguarda la soddisfazione dell'esperienza scolastica. Minimi scostamenti si registrano sulla differenza tra italiani e stranieri nella soddisfazione nel rapporto con i compagni - i primi con una valutazione media di 7,7 i secondi leggermente più bassi a 7,3 - e nel rendimento scolastico con gli italiani mediamente più soddisfatti (6,9) degli stranieri (6,3). Scostamenti minimi si riscontrano anche tra maschi e femmine con i primi che esprimono fino a 7,9 la loro valutazione media nei rapporti con i compagni che scende invece a 7,4 per le femmine; quest'ultime più soddisfatte dei coetanei per ciò che riguarda il livello di apprendimento a scuola, 7,2 contro 6,8.

Come già anticipato il bullismo, in tutte le sue diverse forme, è uno dei temi legati alla scuola e agli spazi relazionali con gli amici che incontrano maggiore interesse quando si parla di preadolescenti e adolescenti. La ricerca offre agli studenti la possibilità di "denunciare" le situazioni in cui sono stati vittime di bullismo e, nel caso, se hanno ricevuto aiuto da qualcuno. Ma non solo, hanno avuto anche la possibilità di "autodenunciarsi" nel caso in cui fossero stati loro autori di atti di bullismo, oppure hanno potuto semplicemente dire di essere stati solamente spettatori di queste forme di violenza.

Proprio in relazione a quest'ultimo aspetto il 68% dei ragazzi toscani tra 11 e 17 anni dichiarano che a scuola sono stati spettatori almeno una volta nella loro esperienza scolastica di atti di bullismo nei confronti di loro coetanei, incidenza che sale al 70% tra i più piccoli e scende al 66% tra i più grandi.

Tra gli stessi ragazzi invece le vittime di bullismo, inteso questo come prepotenze fisiche e verbali o essere escluso dagli altri ragazzi/e, sono il 27% e il 2% dice di aver subito queste violenze molto frequentemente. Tra italiani e stranieri le differenze non sono significative mentre tra maschi e femmine emerge uno scostamento a svantaggio delle femmine per le quali l'incidenza di quante hanno subito atti di bullismo sale al 30% contro il 23% dei maschi. Differenze, seppur minime tra i generi, si riscontrano anche nell'aver subito atti di cyberbullismo su chat, sms o comunque social. Complessivamente i ragazzi che dichiarano di essere stati vittime sono il 12%, incidenza che per le femmine rimane al 12% contro l'8% registrato per i maschi.

Sono invece il 13% e il 6%, senza differenze in ordine di età, i ragazzi tra gli 11 e i 17 anni a dichiarare di aver commesso in prima persona rispettivamente atti di bullismo e di cyberbullismo. Ancora una volta emergono differenze di genere che vedono protagonisti principalmente i maschi con un'incidenza pari al 16% contro il 10% delle femmine. Differenze molto significative si registrano tra italiani e stranieri. I primi si "autodenunciano" come autori di atti di bullismo nel 12% dei casi, percentuale che sale fino al 19% per gli stranieri. Ancora differenze, anche se meno marcate, nel caso del cyberbullismo per i quali si autodenunciano il 5% degli italiani e il 9% degli stranieri.

3.3 CONCLUSIONI

3.3

Le riflessioni sul tema e l'analisi dei dati confermano la complessità delle problematiche correlate alla costruzione del benessere scolastico degli studenti e consentono di porre l'attenzione su aspetti funzionali al suo sviluppo. Nello specifico, quando si pensa al benessere scolastico di ragazze e ragazzi, merita prestare attenzione alle seguenti evidenze.

- I dati evidenziano che esiste un legame debole tra la soddisfazione per la propria vita e i risultati scolastici, l'eccellenza negli studi non è sempre associabile a una miglior qualità della vita. Per questo i sistemi di istruzione dovrebbero esplorare soluzioni che rendano l'apprendimento più avvincente e gratificante per tutti gli studenti in modo che gli esiti positivi negli studi e il benessere personale si rinforzino reciprocamente.
- Dirigenti scolastici e insegnanti dovrebbero avere maggiore consapevolezza dell'impatto che l'ansia dovuta al forte impegno scolastico ha sul benessere degli studenti. Arginare questo problema significa creare ambienti di apprendimento in grado di offrire maggiore supporto agli studenti nel diminuire l'ansia scolastica, informando anche i genitori sugli effetti deleteri che l'ansia ha sui figli.
- I sistemi di istruzione dovrebbero impegnarsi nel promuovere, incoraggiare e comunicare che tutti gli studenti possono raggiungere alti livelli di istruzione per incrementare la motivazione e ridurre le disparità dovute al genere e alle condizioni socio-economiche.
- Le istituzioni scolastiche dovrebbero promuovere progetti di orientamento in grado sviluppare aspettative realistiche per il futuro, allineate con il potenziale scolastico di ciascuno studente. Ciò dovrebbe favorire una maggiore consapevolezza dello studente nelle proprie capacità riducendo l'effetto della disparità di aspettative, abilità e opportunità.
- È importante che le amministrazioni scolastiche e gli insegnanti adottino strategie per individuare gli studenti più a rischio di esclusione sociale così da offrire loro i mezzi per stabilire legami sociali positivi con i pari e con gli insegnanti, perché il senso di appartenenza alla scuola produce differenze sia nei risultati scolastici che nel grado di soddisfazione della propria vita.
- Il bullismo ha forti conseguenze sul benessere scolastico per questo è importante promuovere azioni di contrasto del fenomeno. È importante promuovere campagne di

sensibilizzazione contro questo fenomeno, formare gli insegnanti, offrire loro strategie e strumenti condivisibili di prevenzione e contrasto, informare e educare le famiglie in modo che acquisiscano consapevolezza del problema e farli partecipare attivamente come agenti di prevenzione.

- Le scuole dovrebbero rendersi flessibili per comunicare meglio con i genitori che hanno difficoltà a partecipare alla vita scolastica, poiché buone relazioni tra insegnanti e genitori hanno ripercussioni positive anche sulla vita e il rendimento scolastico degli studenti. Gli insegnanti devono cercare di agevolare il più possibile la partecipazione dei genitori all'istruzione dei propri figli.
- L'accesso alle tecnologie digitali a scuola e l'insegnamento del loro utilizzo ai fini di studio, permette di ridurre il gap in quest'ambito degli studenti svantaggiati socio-economicamente. La scuola dovrebbe anche agire sull'aumento di consapevolezza negli studenti rispetto ai rischi dell'eccessivo uso di internet indirizzando gli studenti, con l'aiuto delle famiglie, verso un utilizzo maggiormente responsabile della rete.

Riteniamo che una politica seria per il futuro della scuola debba superare i facili slogan per cogliere negli studenti, nelle loro motivazioni, atteggiamenti, emozioni e intelligenze, il punto di riferimento dell'azione formativa che deve tradurre aspirazioni incerte, sentimenti ambivalenti e, talvolta, indifferenza in progetti di crescita personale, responsabile, credibile e orientata al futuro.

Riferimenti bibliografici

- Bauman, Z., *Globalizzazione e glocalizzazione*, Roma, Armando, 2005.
- Delors, J., *Learning: the treasure within*. Report to UNESCO of the International Commission on Education for the Twenty-first Century (highlights), International Commission on Education for the Twenty-first Century, 1997.
- Frankl, V.E., *Logoterapia, medicina dell'anima*, Milano, Gribaudi, 2001.
- Goleman, D., Ray, M. & Kaufman, P., *Lo spirito creativo*, Milano, Rizzoli, 2004.
- Lipman, M., *Educare al pensiero*, Milano, Vita e pensiero, 2005.
- Longworth, N., *Città che imparano. Come far diventare le città luoghi di apprendimento*, Milano, Raffaello Cortina, 2007.
- Meregalli, D., *Abitare la solitudine. percorsi di pedagogia introspettiva*, Milano, Vita e pensiero, 2017.
- MIUR, *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*, Annali della pubblica istruzione, 2012.
- Morin, E., *Insegnare a vivere. manifesto per cambiare l'educazione*, Milano, Raffaello Cortina, 2015.
- Weyland, B., Attia, S., *Progettare scuole*, Milano, Guerini, 2015.

QUALITÀ DELLA VITA E PROSPETTIVE



di Barbara Giachi e Marco Zelano

4.1 ABITUDINI E CONSUMI DEGLI ADOLESCENTI IN TOSCANA

La seconda sezione del questionario “Conoscenza dei diritti, qualità della vita e tempo libero” è stata progettata per conoscere gli aspetti della vita dei ragazzi e delle ragazze legati ad abitudini e consumi. Agli studenti toscani è stato chiesto di condividere parte della loro sfera di vita privata, i loro modi di vivere una volta fuori dalla scuola e lontano dagli obblighi e dai doveri quotidiani, invitandoli a esprimersi rispetto alla consapevolezza che hanno dei loro diritti, alla percezione del loro benessere culturale ed economico, alle loro preoccupazioni e alle loro prospettive.

La sezione si apre affrontando il tema della conoscenza della Convenzione sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza (CRC), approvata dall’Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, e ratificata dall’Italia con L. 176/1991,

che rappresenta il primo strumento giuridico che tutela indistintamente bambini, bambine e adolescenti, riconoscendoli titolari di diritti civili, sociali, politici, culturali ed economici, che devono essere promossi e garantiti da parte di tutti a tutti, senza discriminazione di età, sesso, religione, etnia, appartenenza sociale, politica e religiosa o orientamento sessuale.

Il documento è un riferimento importante perché oltre a sancire diritti fondamentali, quali ad esempio il diritto all'istruzione, all'informazione, a esprimere liberamente la propria opinione, al tempo libero e al riposo, alla protezione della violenza, assicura anche diritti strettamente legati alla qualità della vita di oggi e di domani, come il diritto a vivere in un ambiente sano e vivibile, a un'equa distribuzione delle risorse tra le generazioni e a godere del miglior stato di salute possibile.

La conoscenza della convenzione rappresenta per i ragazzi un'opportunità di crescita e di educazione alla partecipazione sociale perché è un'occasione per riflettere sui bisogni che riguardano la propria realtà e i loro contesti di vita e per esercitare il diritto a essere cittadini attivi del presente e del futuro.

Nonostante il rilievo educativo e giuridico, la Convenzione è poco conosciuta dagli studenti toscani, dato che la maggioranza (67%) dei ragazzi/e di 11-17 anni non ne ha mai sentito parlare. La scarsa diffusione della conoscenza del documento non è migliorata rispetto alla condizione rilevata nel 2016 dalla precedente indagine campionaria, dove la quota di coloro che la conoscevano era pari al 35%, senza presentare differenze significative, allora come ora, tra maschi e femmine ed età.

Riguardo ai contenuti, a tutti i ragazzi sono stati presentati tre grandi gruppi di diritti chiedendo loro di scegliere il più importante tra: "1. Diritto a crescere nella propria famiglia, in una casa, in buona salute, con un'alimentazione sana, un'adeguata istruzione"; "2. Diritto a essere protetti da abusi, sfruttamento, maltrattamento e negligenze da parte di adulti"; "3. Diritto a essere ascoltati, informati, a esprimersi liberamente, a partecipare alle decisioni in famiglia, a scuola".

Di fronte a tale scelta la maggior parte di loro (69%) afferma che sono importanti tutti e tre, sebbene sul primo gruppo si siano concentrate di più le scelte dei ragazzi (20%) rispetto a quelle delle ragazze (11%) e quelle degli studenti più piccoli delle scuole secondarie di I grado (19%) rispetto a quelli delle scuole di II grado (13%).

Dal tema della cittadinanza, l'attenzione si è spostata sulla vita di tutti i giorni, cercando di rilevare le abitudini e il modo di utilizzare il proprio tempo, a cominciare dalla frequenza con cui sono soliti frequentare e partecipare ad attività culturali e ricreative. A questo proposito la domanda sul numero di volte negli ultimi 12 mesi in cui i ragazzi hanno svolto attività culturali e ricreative è stata utilizzata dal Centro regionale per la costruzione dell'indicatore denominato "indice di benessere



culturale e ricreativo" (IBCR), che fa parte della batteria di indicatori messi a disposizione delle zone distretto per la definizione dei profili di salute regionali e dei profili territoriali in ambito di minori.

L'indice di benessere culturale e ricreativo (IBCR) è stato progettato prendendo come riferimento alcuni studi già presenti e utilizzati in ambito nazionale e internazionale, in particolare modo l'indice di povertà educativa (IPE) ideato da Save the Children.

Sono state individuate 9 attività culturali e ricreative e sono stati selezionati nell'IBCR i ragazzi che negli ultimi 12 mesi dichiarano di averne svolte almeno 5. Le attività selezionate sono: andare a teatro, andare al cinema, visitare musei/mostre, andare a concerti di musica classica o ad altri concerti, andare a spettacoli sportivi, visitare monumenti o siti archeologici e praticare sport in maniera continuativa.

Per questo indicatore non esistono differenze di genere, differenze che invece diventano importanti in relazione all'età e ancora più marcate nel caso in cui si consideri la cittadinanza.

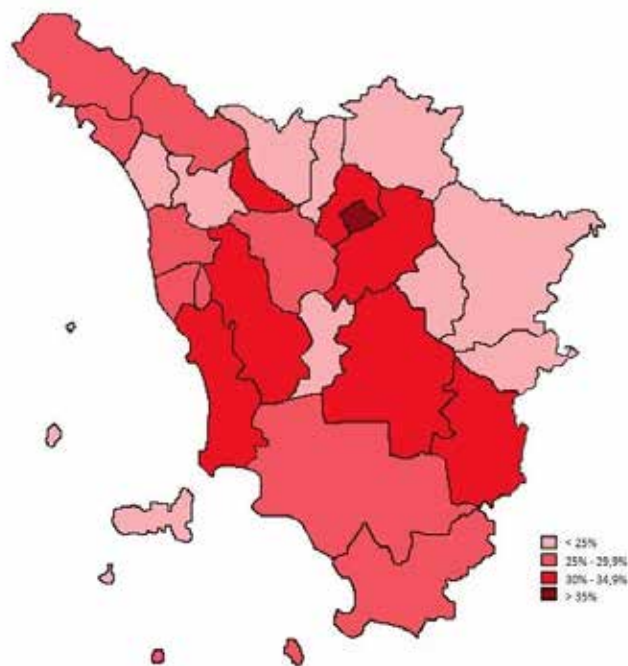
Tra i ragazzi toscani l'indice IBCR è del 28,7% che sale leggermente al 29,6% per i maschi e scende al 27,9% per le femmine. Differenze che, come già sottolineato, aumentano in relazione all'età. Per i più piccoli della scuola secondaria di primo grado, evidentemente maggiormente spinti dai genitori nelle attività, l'IBCR sale al 34,4%, mentre tra i più grandi della scuola secondaria di secondo grado si scende al 23,8%, per una forchetta di poco superiore al 10%.

Forchetta che aumenta fino ai 13 punti percentuali di differenza tra italiani e stranieri. I primi decisamente più attivi con un IBCR pari al 30,7%, contro un 17,1% che riguarda i secondi, decisamente meno attivi.

A livello territoriale è l'area fiorentina a far segnare il valore di IBCR più alto con i ragazzi di Firenze che addirittura arrivano a un IBCR del 40,6%, 33,6% della Fiorentina Nord Ovest e 30,6% della Fiorentina Sud Est. Nell'area fiorentina però si conta anche uno dei valori più bassi, il 20,8% registrato in Mugello – quasi la metà fatta registrare dai coetanei di Firenze. Il primato in negativo per la bassa attività culturale e ricreativa spetta però all'Alta Val d'Elsa con un IBCR pari al 20,5%.

Per gli indicatori presentati non è possibile fare confronti con il livello nazionale, ma rispetto all'IBCR è possibile citare alcuni dati di fonte Istat sulla frequenza dei ragazzi ad alcuni degli eventi culturali che contribuiscono a definire l'indice. Dalla lettura dei dati ne esce una situazione di vantaggio dei ragazzi toscani rispetto alla media nazionale. Se valori simili alla media nazionale si registrano per l'andare a teatro, percentuali di partecipazione più alte si registrano invece rispetto all'andare a mostre/musei, a concerti, ai siti archeologici e nella pratica dello sport.

Figura 1
Indice di benessere culturale e ricreativo



La fruizione dei consumi culturali richiama altri due importanti aspetti legati alla disponibilità di avere dei soldi e spenderli nel modo che più si ritiene giusto. Il tema della paghetta è un argomento dibattuto in molte famiglie, perché sono numerosi i genitori che si interrogano sull'opportunità di dare qualche "soldino" al proprio figlio, sull'età in cui sia sensato iniziare a elargirla e sui metodi più adatti per insegnare loro come gestirla nel modo più appropriato. Se da un lato ci sono genitori restii a dare soldi ai figli perché si preoccupano del fatto che non

riescano ad amministrarli o che possano spenderli male, magari comprando ciò che non dovrebbero, dall'altro ci sono invece famiglie per le quali questa abitudine ha un valore educativo importante perché aiuta i ragazzi a essere responsabili, indipendenti e a conoscere il valore del denaro, obbligandoli a fare scelte su come spenderlo o come risparmiarlo, valutando bene le priorità di spesa.

In Toscana prevale questa seconda impostazione, dal momento che dare ai ragazzi la paghetta è un'abitudine diffusa fra il 70,5% delle famiglie degli studenti toscani di 11-17anni, e risulta, com'era lecito aspettarsi, più diffusa tra i genitori degli studenti più grandi della scuola di II grado, piuttosto che in quelle dei ragazzi più piccoli (77,4% contro il 62,9%). D'altra parte se è proprio dopo gli 11 anni che i ragazzi cominciano a maturare il senso del denaro e la capacità di gestire i soldi, è nella fase adolescenziale e l'ingresso alle scuole superiori che l'autonomia finanziaria diventa necessità di indipendenza. Interessante segnalare che il denaro che i ragazzi/e hanno a disposizione non viene immediatamente speso, ma vi è da parte loro un'alta propensione a metterlo da parte per poter fare o avere in futuro quello che più desiderano. L'83,3% degli studenti 11-17 anni hanno infatti l'abitudine di risparmiare i soldi che gli vengono dati dai genitori, mostrando una lieve differenza in base all'età (81,4% delle secondarie di II grado e 85,5% delle secondarie di I grado). Fatta eccezione per il contribuire all'acquisto di oggetti che desiderano, che registra un sostanziale equilibrio (61,5% II grado e 62,8% I grado), gli studenti di II grado hanno una maggiore propensione a spendere i soldi risparmiati per le uscite con gli amici (47,8% II grado e 38,1% I grado), piuttosto che tenerli da parte per quando saranno più grandi, che invece è un atteggiamento maggiormente diffuso tra gli studenti più piccoli (28,9% II grado e 34,8% I grado), ragionando in termini molto responsabili.

Ai ragazzi è stato chiesto di esprimere giudizi sulla condizione economica della famiglia, sui quali il Centro regionale ha costruito l'Indice di percezione della condizione economica della famiglia (IPEF).

In questo indicatore sono compresi i ragazzi che alla domanda "quanto pensi stia bene la tua famiglia dal punto di vista economico" hanno risposto "piuttosto bene" e "molto bene" in una scala di valori che comprende anche le voci "nella media", "non molto bene" e "per niente bene".

L'indice regionale calcolato sugli oltre 12mila ragazzi restituisce un valore del 44,3%, con una piccola differenza tra maschi e femmine, i primi più positivi con un IPEF al 46,2% le seconde leggermente più basse al 42,3%.

Mentre è quasi nulla la differenza tra le cittadinanze – italiani e stranieri – le differenze diventano anche marcate se si prendono in considerazione i due diversi gradi scolastici.

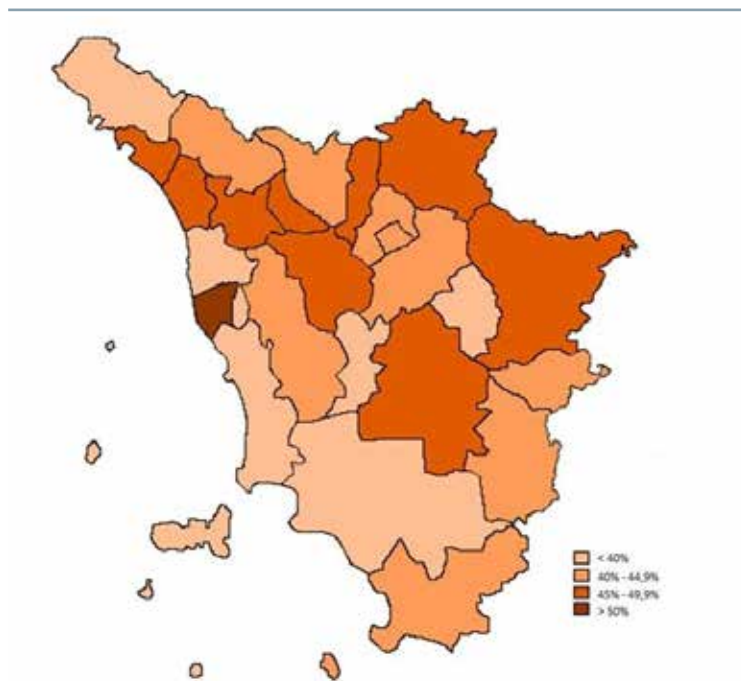
I più piccoli della secondaria di I grado sono decisamente più

positivi dei colleghi della II grado: per i primi l'indice IPEF sale al 57%, mentre per i secondi scende fino al 32,8%, una forchetta di più di 24 punti percentuali di differenza, che esprime in maniera netta una maggiore serenità e spensieratezza dei più piccoli verso gli aspetti economici familiari.

Il campo di variazione tra le 26 zone distretto è decisamente consistente e si oscilla tra i valori più alti dell'IPEF della zona Livornese dove il 52,4% dei ragazzi dichiara che la famiglia a livello economico sta "piuttosto bene" o "molto bene" a fronte del valore più basso della zona Bassa Val di Cecina Val di Cornia dove l'indicatore scende di circa 18 punti percentuali al 34,3%.

Tra le zone con i valori più alti si segnalano la Versilia (49,3%), la Val di Nievole (49,1%) e la Piana di Lucca (48,6%), mentre con valori bassi vicini a quello della Bassa Val di Cecina Val di Cornia si collocano la Lunigiana (36,9%), l'Elba (37%) e il Valdarno (37,8%).

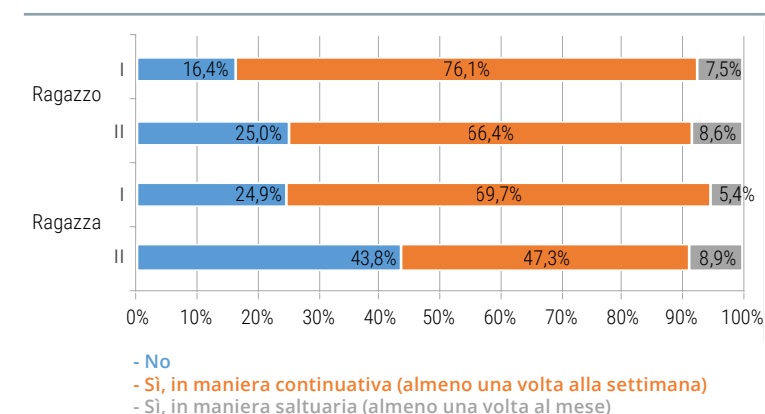
Figura 2
Indice di percezione della condizione economica della famiglia (IPEF)



L'indagine prosegue analizzando un'altra importante dimensione dello stile di vita dei ragazzi, ovvero il modo in cui trascorrono il proprio tempo libero, terminati gli impegni scolastici ed extra-scolastici e usciti dagli spazi condivisi con gli amici e i compagni di classe. I due principali aspetti verso i quali si è diretta l'attenzione riguardano l'abitudine a svolgere un'attività sportiva e le modalità di utilizzo degli strumenti di svago più diffusi tra i giovani: televisione, videogiochi e computer.

Il primo aspetto che viene preso in considerazione è quello relativo alla pratica di qualche attività sportiva. Come emerge chiaramente dal grafico che segue sono le ragazze, a prescindere dall'età, a risultare più pigre dei coetanei maschi. Sono addirittura più di una su 2, le ragazze di 15 o 17 anni che dichiarano di non svolgere nessuna attività (44%) o di farlo solo in maniera saltuaria (9%). I dati risultano preoccupanti alla luce del fatto che la sedentarietà, nei giovani in particolare, risulta un fattore di rischio in relazione all'obesità e le malattie a essa correlate (rapporto OMS, *Adolescent obesity and related behaviours*).

Figura 3
Ragazze e ragazzi secondo la frequenza con cui svolgono attività sportiva per grado di istruzione secondaria e genere (composizioni %)



Il grafico mostra chiaramente come cresca la quota di inattivi all'aumentare dell'età, sia tra i ragazzi che tra le ragazze, in particolare per queste ultime. A questo proposito è interessante segnalare, che inattività fisica e insoddisfazione per il proprio aspetto fisico sembrano andare nella stessa direzione. Se consideriamo, infatti, il gruppo di ragazzi che non svolge nessuna attività fisica, registriamo quote di ragazzi che si dichiarano insoddisfatti per il loro aspetto fisico più che doppia rispetto a coloro che la fanno in maniera continuativa, così come sono molto pochi i ragazzi che pur non svolgendo nessuna attività si reputano molto soddisfatti del loro aspetto. È evidente l'effetto benefico che ha lo svolgere attività fisica sulla percezione del proprio aspetto tra i ragazzi di questa fascia d'età. In altre parole, le risposte dei ragazzi sembrano indicare che, svolgere attività fisica abbia, oltre un oggettivo benefico effetto sull'aspetto fisico, anche sul senso di insicurezza, già forte in quella fascia d'età.

Oltre allo sport e agli amici, i ragazzi/e passano il tempo rimasto a disposizione nel dopo la scuola utilizzando i "social media" e questo non sorprende data l'influenza esercitata dalla tecnologia sul modo dei giovani di trascorrere il proprio tempo libero, rispetto alla generazione precedente. L'uso di internet e degli smartphone è diventato ormai un'abitudine nei momenti di pausa e in quelli dedicati allo svago. Si parla infatti di "IGeneration" o "Generazione Z", riferita a tutti i nati a partire



dalla seconda metà degli anni Novanta - dove la "I" rappresenta l'insieme di device nati con loro (iPhone, iPod, iPad, ecc) - che hanno come tratto distintivo il massiccio consumo di new media e l'utilizzo del web in età sempre più giovane.

Se il tempo medio passato a guardare la televisione è di ore 1,84, quello trascorso al computer per chattare, navigare sul web, guardare serie tv sale a ore 2,30, per arrivare a 2,47 ore trascorse a giocare ai videogiochi con le diverse "console" (Playstation, computer, Xbox, Wii, cellulare, ecc.).

Interessante è notare che gli studenti più piccoli delle scuole di I grado passano mediamente più tempo a giocare ai videogiochi (2,10 ore), piuttosto che a usare il computer (1,84 ore) o a guardare la televisione (1,51 ore); al contrario gli studenti delle scuole di II grado trascorrono in media più tempo con i videogiochi (2,80 ore), il computer (2,70 ore) e a guardare la televisione (2,12 ore), forse perché hanno più ore libere sia durante il giorno che dopo cena prima di andare a dormire.

4.2 PREOCCUPAZIONI E PROSPETTIVE

4.2

L'area relativa al benessere e agli stili di vita è stata completata con un approfondimento sulla percezione che i ragazzi hanno della loro salute e della loro forma fisica. La soddisfazione dichiarata dagli studenti della scuola di II grado per il loro stato di salute è in linea con quella che emerge dall'indagine Istat¹⁰, dove si riporta che il 94% dei giovani italiani di età compresa tra i 14 e i 17 anni afferma di stare bene o molto bene: in Toscana otto studenti su cento dicono di essere poco o per niente soddisfatti della propria salute. L'analisi del fenomeno per genere rileva che tra le ragazze questo stato di malcontento è leggermente più diffuso (10%) che tra i colleghi maschi (7%). Ancora più basso è il livello di insoddisfazione fra gli studenti delle scuole di I grado, che raggiunge 4 ragazzi su 100, senza particolari differenze fra maschi e femmine.

Tavola 1
Ragazze e ragazzi secondo il livello di soddisfazione per la propria salute, per grado di istruzione secondaria e genere (composizioni %)

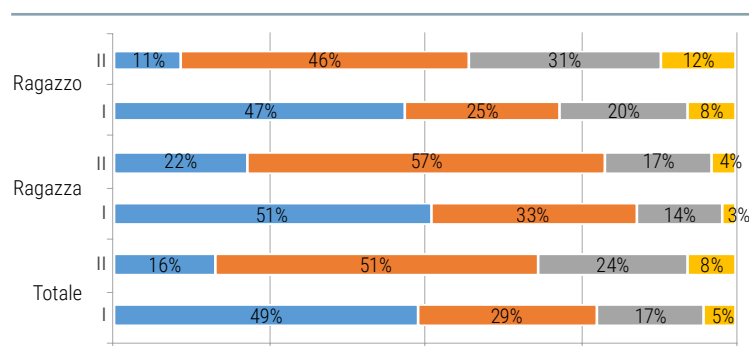
Livello di soddisfazione	Superiori			Medie	
	Ragazza	Ragazzo	Totale	Ragazza	Ragazzo
Molto	48%	55%	52%	65,2%	68,7%
Abbastanza	42%	38%	40%	30,6%	27,6%
poco/per niente	10%	7%	8%	4,2%	3,7%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

In linea con le aspettative, l'aspetto fisico viene valutato in modo più negativo rispetto allo stato di salute. Il vedersi brutti e pieni di difetti è infatti un atteggiamento tipico dei giovani che stanno attraversando un momento di vita e di sviluppo caratterizzato da incertezza e paure, bisogno di autonomia ma anche di sicurezza. Solo la metà dei ragazzi (50%) è tutto sommato abbastanza soddisfatta del proprio aspetto, un 22% lo è "molto", mentre il restante 28% ha espresso un giudizio negativo; tra questi ultimi, il peso di coloro che non ne è "per nulla" è pari al 7%.

¹⁰ Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana. Gli stili di vita dei giovani: i numeri chiave Anno 2014.

Figura 4
Ragazze e ragazzi secondo il livello di soddisfazione per il proprio aspetto fisico per grado di istruzione secondaria e genere (composizioni %)

- Molto
- Abbastanza
- Poco
- Per niente



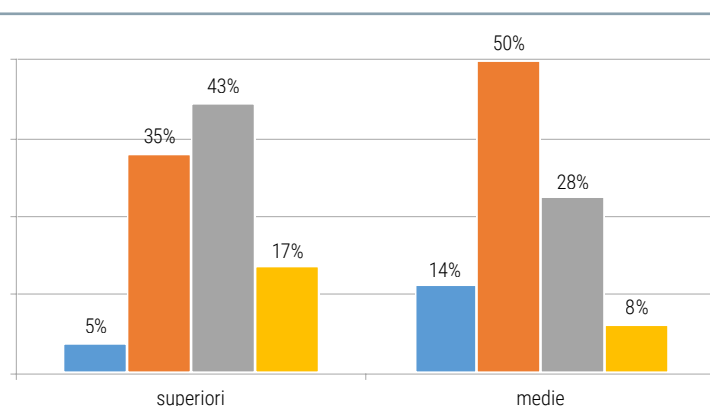
Interessante è leggere questo stato di diffusa insoddisfazione in base alla differenza di genere, che mostra come le ragazze siano decisamente più scontente (36%) dei ragazzi (19%).

Oltre al genere, anche l'età ha un peso interessante per l'analisi del dato, poiché sono soprattutto le ragazze nella fase adolescenziale a esprimere un giudizio più negativo: sono poco o per niente contente del loro aspetto fisico il 43% delle studentesse delle scuole di II grado, mentre le colleghe delle scuole di I grado scendono al 29%.

L'analisi sul benessere personale si è allargata alla dimensione legata al benessere sociale, ponendo l'attenzione sulle opinioni dei ragazzi in merito alla qualità della vita nel nostro Paese. Alla domanda sul "come si vive in Italia oggi", il 49% degli studenti ha risposto di essere poco (36%) o per niente (13%) soddisfatto; solo il 9% ha dichiarato di esserne, al contrario, molto contento. Differenziando le risposte in base al grado di studi, decisamente più positiva è la visione dei ragazzi delle scuole di I grado, che per il 64% valutano in maniera positiva la vita in Italia, diversamente dagli studenti delle scuole di II grado che invece l'hanno giudicata negativamente per il 60% dei pareri espressi.

Figura 5
Soddisfazione per "come si vive oggi in Italia", per grado di istruzione secondaria (composizioni %)

- Molto
- Abbastanza
- Poco
- Per niente

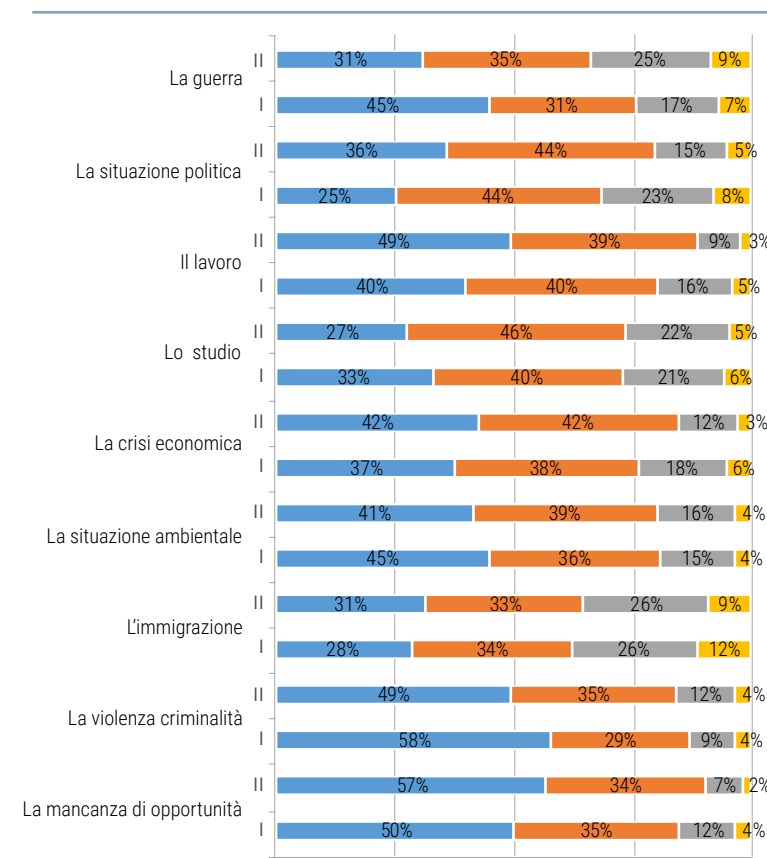


L'insoddisfazione espressa sulla qualità della vita è stata esaminata in relazione al grado di preoccupazione che i ragazzi hanno per i principali problemi della vita dei nostri giorni.

L'aspetto della nostra società che mette più in ansia è la "mancanza di opportunità per i giovani", che è considerato il problema per cui sono "molto" preoccupati il 57% degli studenti delle scuole di II grado. Se a questa percentuale si somma quella di coloro che lo sono "abbastanza", risulta che 9 adolescenti su 10 si sentono senza tutele, in una condizione di fragilità sociale. Ulteriori fattori di timore sono legati al lavoro, alla crisi economica e alla situazione politica, che preoccupano rispettivamente l'88%, l'84% e l'80% dei ragazzi. Questa preoccupazione è d'altra parte comprensibile visto che sono ragazzi ormai prossimi all'uscita del percorso di studi e si sentono toccati più da vicino da questo tipo di problematiche, che invece danno meno pensiero ai ragazzi più piccoli, che sono più preoccupati per le questioni che riguardano la violenza e la criminalità, la guerra e l'ambiente.

Figura 6
Preoccupazione su temi di attualità, per grado di istruzione secondaria (composizioni %)

- Molto
- Abbastanza
- Poco
- Per niente

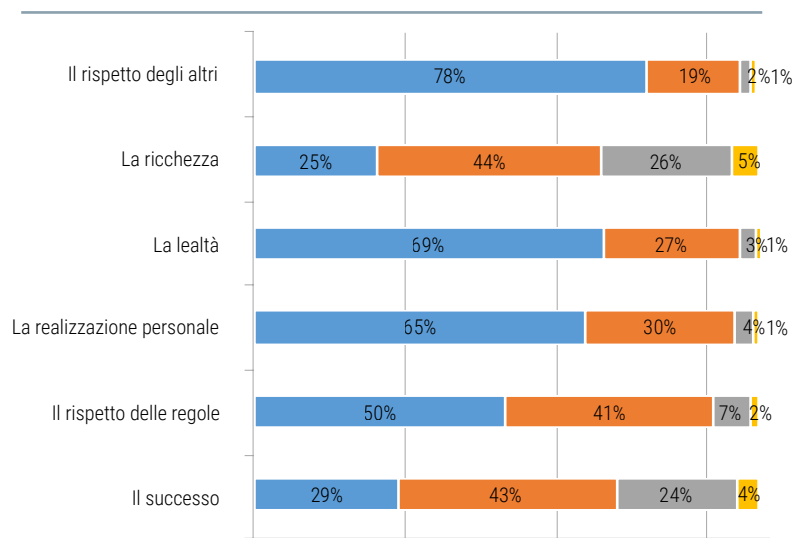


Questo diffuso atteggiamento di preoccupazione nei confronti dei diversi fattori di crisi del nostro tempo è da interpretare come un segnale importante del coinvolgimento dei ragazzi verso la vita pubblica. Il profilo che emerge è dunque decisamente diverso dall'opinione diffusa che li dipinge come una generazione troppo centrata su se stessa per essere interessata alla sfera sociale.

L'attenzione per le relazioni interpersonali e sociali viene invece evidenziata anche dall'analisi delle "cose importanti" nella vita dei ragazzi, tra le quali la dimensione della relazione sociale rappresenta il valore a cui i ragazzi danno maggiore peso: il 97% degli studenti considera infatti il "rispetto degli altri" come valore importante, seguito dalla "lealtà" (95,8%).

Figura 7
Grado di importanza attribuito ad alcuni valori di vita (composizioni %)

- Molto
- Abbastanza
- Poco
- Per niente



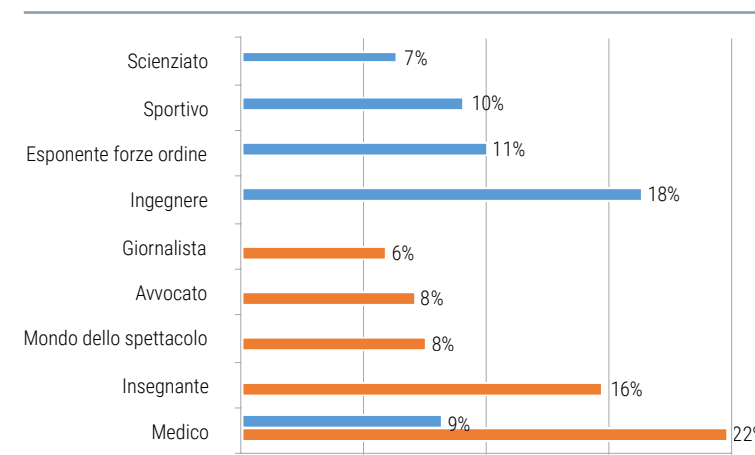
Un'altra coppia interessante di valori è rappresentata dalla realizzazione personale (95,5%) e dal rispetto delle regole (90,9%), perché indicano la determinazione dei ragazzi ad affermarsi nella vita tenendo in considerazione le proprie capacità e l'osservanza delle norme. L'orientamento verso il rispetto degli altri e delle regole, verso la lealtà e la voglia di riuscire nella vita a raggiungere i propri obiettivi sono principi diffusi tra tutti gli studenti, senza particolari differenze fra ragazze e ragazzi o tra adolescenti e preadolescenti. Il profilo che emerge è quello di ragazzi "tutti d'un pezzo", determinati a realizzarsi nella vita attraverso valori e principi basati sul rispetto e sulla lealtà, che pesano nelle loro scelte più dei valori legati al prestigio e alla gratificazione economica, dettati dal successo e dalla ricchezza. Questa impostazione è coerente anche rispetto alla professione che vorrebbero fare "da grandi", tra le quali quelle che raccolgono maggiori preferenze (51% degli studenti) sono, in ordine decrescente: medico (15%), ingegnere

(11%), insegnante (10%), esponente delle forze dell'ordine (8%) e avvocato (7%). La classifica cambia significativamente in base al genere, che introduce tra le scelte più rappresentate professioni tipicamente femminili o maschili, a eccezione del medico, figura preferita dal 22% delle ragazze e dal 9% dei ragazzi.

Le prime cinque professioni scelte dal 61% delle studentesse (di I e II grado) sono: medico (22%), insegnante (16%), mondo dello spettacolo (8%), avvocato (8%) e giornalista (6%); le prime cinque scelte invece dai colleghi maschi sono: ingegnere (18%), esponente delle forze dell'ordine (11%), sportivo (10%), medico (9%) e scienziato (7%).

Figura 8
Classifica delle professioni scelte per genere (composizioni %)

- Ragazzo
- Ragazza



In ultima analisi è da segnalare la presenza di ragazzi che non riescono ancora a immaginarsi in nessuna delle figure professionali proposte: 12 ragazzi su 100 sono ancora indecisi sul loro futuro e di questi quasi la metà (46,4%) sono studenti delle scuole di II grado.

PROGETTI REGIONALI A FAVORE DEI GIOVANI



Promuovere le politiche giovanili regionali, rafforzare il rapporto con il territorio e sviluppare nuove sinergie per rispondere ai bisogni emergenti delle giovani generazioni sono stati alcuni degli obiettivi prioritari perseguiti dalla Regione Toscana per sostenere l'autonomia dei giovani.

Al fine di approfondire la conoscenza del mondo giovanile e rendere disponibili informazioni aggiornate sulla condizione dei giovani, la Regione realizza attività di raccolta ed elaborazione dati in ambito regionale, la redazione e diffusione di specifici rapporti sulle condizioni socio-economiche dei giovani e il monitoraggio e analisi degli interventi regionali a favore dei giovani.



Gli interventi promossi dalle politiche di settore hanno rappresentato e rappresentano un utile esempio per favorire l'emancipazione giovanile e promuove anche la partecipazione dei giovani toscani a percorsi di alta formazione e le sinergie fra alta formazione, ricerca, professioni e mondo produttivo per attuare interventi che migliorino la condizione occupazionale dei giovani.

Di seguito presentiamo due progetti che da molti anni rappresentano le politiche a favore dei giovani promosse dalla Regione.

5.1 GIOVANISÌ, IL PROGETTO DELLA REGIONE TOSCANA PER L'AUTONOMIA DEI GIOVANI¹¹

5.1

Pensare ai giovani e al loro domani richiede una profonda relazione con i luoghi e con le persone accanto alle quali i giovani stessi crescono.

Per questo motivo, dotare le nuove generazioni degli strumenti adeguati per vincere le sfide del proprio tempo è indubbiamente uno dei compiti principali a cui educatori (sia operatori giovanili che scuole) e pubbliche amministrazioni devono assolvere, tenendo in considerazione, anche e soprattutto, il contesto in cui si inseriscono.

I primi, gli educatori, dovrebbero sviluppare le competenze e le conoscenze – sinteticamente le *soft skill* – dei giovani per permettere loro di affrontare con capacità le sfide che incontrano nel passaggio verso la vita adulta, perché non c'è dubbio che oggi il "saper fare" agevoli molto i giovani a inserirsi e a relazionarsi con il contesto sociale che li circonda.

Alle pubbliche amministrazioni invece spetta un compito diverso, altrettanto importante, ossia quello di fornire strumenti di accesso, possibilità, opportunità che agevolino i giovani ad accrescere le proprie esperienze formative e professionali, sostenendoli nel raggiungimento dell'autonomia, anche per poter entrare (o rientrare) nel mondo del lavoro.

La Regione Toscana si è posta l'interrogativo, ormai da diversi anni, su come sostenere i giovani, affinché possano essere protagonisti positivi di processi di innovazione e inclusione nella società che li circonda.

Un problema che ricorre spesso (anche in contesti diversi) è che le giovani generazioni siano relegate ai margini, dipendenti a lungo dai genitori, con progetti professionali e di vita bloccati. La difficoltà dei giovani nell'inserirsi nel mercato del lavoro o nel trovarsi spesso in condizioni di precariato sono aspetti che sicuramente non permettono alla economia di essere più competitiva o che non contribuiscono a rendere più solida la società stessa.

La Toscana, nel campo delle politiche giovanili, ha provato a dare risposta a questa problematica, ovvero il rischio di perdere le sue risorse più preziose – i giovani -, sottraendoli da una sorta di "sindrome di esclusione dal fare", spostandoli dalla condizione del "no" al "sì".

¹¹ A cura di Chiara Criscuoli.

Dal 2011 in Toscana è attivo *Giovanisì*, il progetto della Regione Toscana per l'autonomia dei giovani, attraverso il quale si è intervenuti in modo consistente a favore delle giovani generazioni, mediante un sistema di politiche integrate e trasversali, finanziate con risorse regionali, nazionali ed europee.

L'obiettivo principale del progetto è quello di favorire il processo di transizione dei giovani verso l'autonomia, attraverso il potenziamento e la promozione delle opportunità legate al diritto allo studio e alla formazione, il sostegno a percorsi per l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, la facilitazione per l'avvio di *start up*, la valorizzazione di percorsi di cittadinanza attiva e il sostegno all'autonomia abitativa.

Il progetto *Giovanisì* aiuta i giovani a conquistare autonomia e indipendenza, sostenendoli nel passaggio tra la conclusione di un percorso (formativo, lavorativo, abitativo, ecc.) e la ricerca e l'attivazione del successivo, favorendo le integrazioni tra mondo formativo e mondo del lavoro e lo sviluppo delle competenze personali, affinché possano essere interpreti principali del proprio processo di sviluppo.

Giovanisì è strutturato in sette aree: Tirocini, Casa, Servizio civile, Fare impresa, Studio e formazione, Lavoro e *Giovanisì+* (partecipazione, cultura, legalità, sociale e sport). 54 opportunità legate alle principali dimensioni della vita di un giovane che hanno permesso di raggiungere oltre 300.000 beneficiari, con più di 1 miliardo di euro di risorse impegnate. I destinatari sono i giovani fino a 40 anni.

Il progetto ha sviluppato in questi anni un modello di *governance* trasversale e integrata che ha creato un sistema di opportunità ampio e capace di intervenire in ambiti anche molto distanti fra loro ma che agiscono sugli snodi di passaggio tra formazione e lavoro, sulla emancipazione sociale e professionale dei giovani toscani. Per poter raggiungere questo obiettivo è stato fondamentale poter utilizzare in maniera sinergica le risorse messe a disposizione. Dal 2011 a oggi, infatti, la Regione Toscana ha investito per le politiche giovanili sia risorse regionali, sia statali ma soprattutto le risorse europee, che hanno permesso di allargare il bacino di intervento e arrivare a un numero sempre maggiore di beneficiari. Il modello di *governance* sopra descritto, sotto l'indirizzo politico della Presidenza della Regione, ha visto il coinvolgimento effettivo e costante di tutti i settori e gli Assessorati regionali che si occupano, in maniera diretta o indiretta, di politiche per i giovani, ed è attuato da un ufficio dedicato che gestisce le diverse attività e costituisce il punto di contatto e confronto tra l'amministrazione regionale e i giovani. Con questa strategia la Regione Toscana ha portato avanti un sistema di politiche attive in favore dei giovani, capaci di dare loro una scossa, di renderli protagonisti del proprio futuro, o più semplicemente, aiutarli a diventare autonomi.

Ad affiancare tutto questo, c'è un'attività di comunicazione che rappresenta uno degli aspetti più innovativi del progetto. Con

l'obiettivo di informare e promuovere le opportunità in modo efficace al target di riferimento, *Giovanisì* dal 2011 ha strutturato una strategia di comunicazione e informazione coordinata, multicanale e talvolta innovativa e all'avanguardia per una pubblica amministrazione.

- **Multicanale** perché consente agli utenti di entrare in contatto con il progetto attraverso numerosi strumenti online e offline. A partire dal sito web *giovanisi.it* per poi declinarsi in altri media: sia quelli più *youth friendly* come i social, tra cui Facebook Messenger, sia i più istituzionali come il numero verde e le mail (ai quali si sono rivolti in questi anni più di 130.000 persone).
- **Coordinata** perché il messaggio e l'identità visuale sono uniformati anche se declinati con linguaggi diversi a seconda dello strumento.
- **Innovativa** perché ha messo in campo iniziative di comunicazione poco convenzionali per una pubblica amministrazione, con l'obiettivo di utilizzare dei linguaggi più vicini ai giovani.

Nel 2013, ad esempio, ha deciso di comunicare il progetto attraverso le storie di chi lo ha vissuto, mettendo "l'accento" sui giovani beneficiari delle opportunità attraverso un libro, un blog, dei video e degli eventi. *Accènti*, (così si chiama il percorso di *storytelling*) ancora oggi è uno degli strumenti di comunicazione principali del progetto regionale, nonché il cuore del format *Giovanisì in tour*, in cui protagonisti sono proprio i giovani beneficiari che raccontano le loro "storie possibili" ad altri giovani.

Altro esempio è la collaborazione con il *web influencer*, Lorenzo Baglioni (cantante e attore toscano), che ha realizzato come testimonial due video per *Giovanisì*, grazie ai quali è riuscito a raccontare il progetto con un linguaggio pop e divertente capace di arrivare a un target difficilmente raggiungibile dall'istituzione.

Tutto questo e molto altro ha reso *Giovanisì* un vero e proprio brand istituzionale riconosciuto e riconoscibile che riesce a raggiungere, con i propri strumenti, un'ampia platea di potenziali beneficiari: oltre 70.000 follower sui social (Facebook, Twitter, Instagram, Telegram, Youtube), più di 3,5 milioni di visitatori unici e 17 mln di pagine viste sul sito istituzionale e i blog, ma anche più di 12.000 giovani incontrati agli eventi territoriali.

Una strategia in continua evoluzione e crescita, così come lo sono i giovani e la comunicazione in generale.

Sia l'approccio multisettoriale e integrato degli interventi del progetto e sia la strategia di comunicazione utilizzata hanno reso *Giovanisì* da sempre un esempio di buona pratica sulle politiche giovanili, riconosciuto a livello nazionale e a livello europeo.

Già nel 2013 l'allora Commissario UE Laszlo Andor parlò di *Giovanisì* come fonte di ispirazione del programma europeo Garanzia Giovani, riconoscendo il ruolo di apripista avuto dalla Toscana su questo fronte e definendo il progetto un eccellente esperimento da condividere.

Nel 2014 è arrivata anche in Toscana la Garanzia Giovani, che si è inserita nell'ambito della strategia regionale per l'occupazione giovanile e per la formazione, avviata con il progetto *Giovanisi*, in cui rientrano anche altri interventi finanziati con il FSE e altri fondi europei. Il progetto *Giovanisi*, infatti, oltre a promuovere le misure presenti nella *Garanzia Giovani Toscana*, si rivolge a una fascia d'età più ampia (ad esempio fino a 40 anni per il *Fare Impresa*) e offre anche opportunità diverse (contributo affitto, percorsi di partecipazione....).

Proprio per facilitare sempre più le transizioni tra il sistema della formazione professionale e il mondo del lavoro, anche al fine di contrastare la dispersione scolastica, in Regione Toscana da tempo sono promossi, nell'ambito di *Giovanisi*, percorsi di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), destinati ai giovani che vogliono scegliere un percorso alternativo alla scuola superiore che consenta loro di ottenere una qualifica professionale immediatamente spendibile nel mercato del lavoro, finalizzati a far acquisire ai giovani le conoscenze e le competenze indispensabili per l'assolvimento del diritto-dovere all'istruzione e formazione professionale. Oltre a promuovere questi bandi, *Giovanisi* ha portato avanti anche sperimentazioni che coinvolgono il mondo della scuola, l'ultima in ordine di tempo è il percorso *Giovanisi #LabScuola*¹², ideato dalla Regione Toscana (Assessorato Istruzione, formazione e lavoro, *Giovanisi* e Fondo sociale europeo). Obiettivo del percorso è stato quello di avviare una riflessione sul concetto di autonomia con alcune classi I e II di dieci istituti superiori toscani, quindi il target oggetto di questa ricerca, al fine di indagare, tra l'altro, le cause della dispersione scolastica in entrata. Questo perché, oggi più che mai, precarietà, instabilità e incertezza sono fattori che investono direttamente e trasversalmente il percorso di vita delle giovani generazioni e che influenzano le loro scelte umane e professionali, evidenziando il forte bisogno da parte dei giovani di essere accompagnati nel loro percorso di crescita e di essere guidati per reperire tutti gli strumenti necessari per la propria realizzazione. Esigenza ancor più marcata dall'emersione del fenomeno dei Neet, giovani che non studiano e non lavorano, al quale negli ultimi anni l'Unione europea e le istituzioni locali hanno prestato una crescente attenzione.

Per favorire il rapporto dei giovani con le Istituzioni e al contempo per garantire loro spazi e processi decisionali inclusivi, fin dalle sue origini *Giovanisi* ha sperimentato modalità e strumenti per far conoscere le varie opportunità, in grado di raggiungere target così difficili e così diversi tra loro, grazie anche a un ascolto attivo delle esigenze del territorio. In questo senso, ha svolto un ruolo importante il Tavolo giovani¹³ che rappresenta il principale strumento di partecipazione del progetto *Giovanisi*. È un tavolo di lavoro a carattere consultivo che coinvolge i



giovani rappresentanti di oltre 40 realtà toscane (enti locali, terzo settore, realtà produttive, associazioni di categoria e i sindacati). La collaborazione del Tavolo Giovani in questi anni ha portato alla costruzione e/o al miglioramento di alcune misure promosse dal progetto. Tra le *mission* principali del Tavolo vi è anche quella di analizzare le azioni che sono messe in campo all'interno del progetto *Giovanisi*, cercando di comprenderne la portata e l'efficacia e suggerendo, dove possibile e utile, eventuali proposte di miglioramento e implementazione.

Le riunioni del Tavolo costituiscono un momento di confronto tra le realtà che lo compongono sui temi di interesse per i giovani, nonché uno strumento di collegamento permanente fra Regione Toscana e l'eterogeneo mondo, pubblico e privato, che si occupa di politiche giovanili.

Questa breve panoramica sul progetto *Giovanisi* aiuta a comprendere quanto in Regione Toscana, ormai da tempo, le politiche giovanili abbiano un ruolo centrale, grazie anche a un approccio che vede da un lato una forte integrazione delle politiche di settore e dall'altra l'assunzione che i giovani non siano da considerarsi come una categoria sociale "problematica", ma come volano dello sviluppo del territorio.

Alle ragazze e ai ragazzi toscani, oggetto principale di questa indagine, vogliamo poter dire che con il progetto *Giovanisi* è possibile farcela, che le occasioni ci sono, basta solo saperle cogliere, così come hanno fatto gli oltre 300.000 beneficiari del progetto.

¹² giovanisi.it/bando/giovanisi-lab-scuola-percorsi-per-lautonomia-dei-giovani/

¹³ giovanisi.it/bando/giovanisi-lab-tavolo-giovani/

5.2 SERVIZIO CIVILE REGIONALE¹⁴

5.2

Il servizio civile regionale (SCR), istituito con legge regionale nel 2006, è stato avviato per la prima volta nel 2009 e da allora ha avuto una crescita esponenziale, grazie anche alle molte risorse che la Regione Toscana ha investito nello sviluppo di questo intervento. Il servizio civile rientra nell'ambito del progetto *Giovanisi*, il progetto della Regione Toscana per favorire l'autonomia dei giovani.

Tale progetto prevede il coinvolgimento di diversi attori:

- la Regione Toscana che gestisce l'intero sistema, aggiornando l'albo degli enti di servizio civile, emanando i bandi rivolti agli enti iscritti all'albo per la presentazione di progetti di servizio civile e successivamente emanando il relativo avviso rivolto ai giovani che vogliono partecipare a uno dei progetti che sono stati finanziati, gestendo i giovani in servizio civile;
- gli enti promotori dei progetti, che possono essere soggetti pubblici o privati iscritti all'apposito albo regionale, che rendono possibile lo svolgimento del servizio civile presso le sedi che mettono a disposizione; si tratta di amministrazioni pubbliche, università, comuni, associazioni del terzo settore, cooperative;
- i giovani, residenti o domiciliati in Toscana, di età compresa fra i 18 e i 30 anni (non compiuti) che decidono di dedicare un periodo della propria vita – massimo di 12 mesi – a un'esperienza utile a loro stessi e agli altri.

I giovani che fanno domanda hanno la possibilità di scegliere fra progetti che operano nei più diversi settori, quali (a titolo esemplificativo):

- educazione e promozione culturale, con progetti che impegnano i giovani in attività di animazione per bambini/e, ragazzi/e, supporto all'inserimento scolastico, integrazione degli immigrati;
- valorizzazione del patrimonio storico, artistico e paesaggistico, con progetti che promuovono attività all'interno i musei, biblioteche o anche collaborazione in attività di restauro, conservazione e fruizione di beni storici e artistici;
- salvaguardia e fruizione del patrimonio ambientale, con progetti che inseriscono i giovani in parchi naturali come guide, o impegnano i partecipanti in attività di conservazione del patrimonio ambientale, diffondendo la cultura del rispetto per la natura e la corretta fruizione dell'ambiente;



- tutela dei diritti sociali delle persone anche mediante la collaborazione ai servizi di assistenza, prevenzione e cura: in questo settore i progetti si rivolgono prevalentemente alle fasce più deboli della popolazione (anziani, malati, diversamente abili) e realizzano attività di accoglienza, animazione, assistenza domiciliare.

La Regione Toscana ha istituito e aggiorna annualmente l'albo degli enti di servizio civile, al quale devono iscriversi gli enti (pubblici o privati, senza scopo di lucro, con sede in Toscana) che desiderano aderire al servizio civile. Attualmente sono iscritti all'albo del servizio civile 594 enti, suddivisi in tre categorie (1a 20 enti, 2a 39 enti, 3a 535 enti) in base alla capacità organizzativa e al numero di giovani che possono accogliere.

Ogni anno la Regione apre una finestra temporale per consentire ai nuovi enti di iscriversi all'albo e agli enti già iscritti di apportare modifiche.

Il servizio civile è un'esperienza di cittadinanza attiva, ovvero un'occasione per fare qualcosa di utile per la comunità e per gli altri, ma allo stesso tempo è un'occasione di crescita personale grazie alla possibilità offerta ai giovani di acquisire, nei mesi di servizio, conoscenze e competenze pratiche; per questo motivo è previsto un periodo di formazione obbligatoria.

La normativa regionale prevede che ai giovani che abbiano effettuato il servizio civile venga rilasciato dai Centri per l'impiego il *libretto formativo del cittadino*, nel quale saranno riportate le competenze acquisite durante i mesi di servizio. Inoltre nei concorsi pubblici banditi dalla Regione Toscana e nelle selezioni pubbliche indette dagli enti regionali, finalizzati sia alla costituzione di un lavoro a tempo determinato sia indeterminato, il periodo di servizio effettivamente prestato viene valutato con gli stessi criteri e modalità dei servizi o del servizio prestato presso enti pubblici.

¹⁴ A cura di Francesca Balatresi.

L'obiettivo che con i progetti ci si propone di raggiungere è duplice: da un lato far imparare ai giovani e ampliare le loro conoscenze, dall'altro contribuire a realizzare qualcosa di utile per la comunità e per gli altri.

L'ufficio regionale competente emana periodicamente un bando per la presentazione di progetti al quale possono partecipare gli enti iscritti all'apposito albo. Dal 2018 i progetti vengono presentati dagli enti tramite un'apposita procedura on line; successivamente vengono valutati e finanziati in base alle risorse disponibili, quindi viene emanato da parte del medesimo ufficio un avviso rivolto ai giovani residenti o domiciliati in Toscana per partecipare ai progetti finanziati che vengono allegati al medesimo bando. I giovani possono richiedere informazioni specifiche sul progetto all'ente titolare; quindi presentano domanda - tramite una procedura on line - per un progetto direttamente all'ente titolare del progetto; lo stesso ente deve quindi effettuare le selezioni dei giovani in base a criteri stabiliti con il decreto che approva l'avviso per i giovani. Successivamente l'ufficio regionale stabilisce il calendario delle partenze dei contingenti di giovani, predispone i relativi contratti e gestisce - durante i mesi di servizio - i rapporti con gli enti e i giovani in servizio civile.

A partire dal 2016 il servizio civile regionale è stato finanziato interamente con risorse del Fondo sociale europeo; i giovani avviati al servizio sono oltre 5.000.

Nel 2017 è stata anche costituita per la prima volta la Consulta regionale del servizio civile, prevista dall'articolo 17 della LR 35/2006, con DPGR 97 del 19/07/2017. Tale organismo, di natura consultiva, rappresenta le diverse tipologie di enti iscritti all'albo regionale del servizio civile, i giovani in servizio e varie categorie di organismi sociali (sindacati, Consiglio autonomie locali, Conferenza autonomie sociali, organizzazioni imprenditoriali dei datori di lavoro). Attraverso la Consulta la Regione Toscana ha un costante e permanente confronto con tutti i soggetti coinvolti sulle problematiche, novità, modifiche inerenti il servizio civile: ciò consente di esaminare ogni aspetto dai diversi punti di vista per individuare la soluzione migliore e più rispondente alle esigenze dei diversi attori.

ISBN 978-886374-0813